

ROSARIA CAMPIONI

La mite forza evocativa dell'Archiginnasio

Il 21 ottobre 2023 l'Archiginnasio ha compiuto 460 anni, il compleanno è un invito a riflettere sulle varie funzioni svolte nel palazzo, costruito celermente anche per rispondere al nuovo clima postridentino, e dunque a riandare con la fantasia a Bologna tra gli ultimi decenni del secolo XVI e il primo decennio del XVII recuperando lo sguardo dei benestanti, che avevano i titoli per l'insegnamento o l'apprendimento nelle scuole dei Legisti e degli Artisti, e quello dei poveri sempre più numerosi nelle vie del centro per i lunghi anni di carestia e di pandemia. Il palazzo riveste tuttora, insieme alla sua funzione culturale, un notevole valore simbolico: la Cappella di Santa Maria dei Bulgari è riservata alle esequie dei docenti illustri dell'Alma Mater Studiorum, la Sala dello Stabat Mater ospita, oltre a numerosi eventi, alcune cerimonie solenni dell'Amministrazione comunale, le sale di lettura sono frequentate da studenti, docenti e lettori. La vista del cortile, col doppio ordine di logge, desta ogni giorno lo stupore di molte persone provenienti da altri paesi prima di proseguire la visita alle esposizioni e al celebre Teatro anatomico.¹ Non sorprende che le prenotazioni delle visite guidate gratuite per festeggiare «Archiginnasio dal 1563 nel cuore di Bologna» siano state chiuse in anticipo.

Accennerò al contesto urbano, senza alcuna pretesa di ricostruzione storica, ricorrendo soltanto alla produzione editoriale dell'epoca e in particolare a un libro di modelli del 1591² – una sorta di galleria dell'aristocrazia felsinea, a testimonianza della moda dei blasoni e delle decorazioni già esibita con l'inaugurazione delle «nuove scuole» del prestigioso Studio – e alla poliedrica opera del principale cantastorie bolognese; avendo come bussola il catalogo della mostra *Una città in piazza*,³ realizzata nell'ambito delle manifestazioni di

¹ *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio Bologna*, a cura di Pierangelo Bellettini, Firenze, Nardini editore, 2001. Su Archiweb si può inoltre accedere a *La storia sui muri*: progetto di gestione informatizzata della decorazione parietale araldica del palazzo dell'Archiginnasio.

² AURELIO PASSAROTTI, *Libro di lavorieri, alla Serenissima Sig.^{ra} Margarita Gonzaga da Este duchessa di Ferrara, patrona colendissima*, In Bologna, Appresso Fausto Bonardi, 1591.

³ La mostra (24 maggio - 31 agosto 2000) fu visitata da circa 40.000 persone, corredata del video di Lisa

Bologna 2000 città europea della cultura, anche per valutarne la tenuta alla luce della recente monografia su Giulio dalla Lira di Monique Rouch.⁴

Il libro di lavorieri

Il libro antico di modelli, dato alla luce da Fausto Bonardi nel 1591 (fig. 1), mi riporta alla mente uno dei primi incontri con il responsabile del settore Manoscritti e rari, per avere informazioni sulle raccolte librerie dell'Archiginnasio, e la mia incredulità di fronte all'assenza nel catalogo storico della scheda relativa al *Libro di lavorieri* posseduto a Bologna dalla famiglia Malvezzi. La mia pressante richiesta nel 1980 si fondava su una duplice premessa: da un canto Mario Fanti aveva esplorato l'intera Raccolta Malvezzi de' Medici per portare a compimento l'ordinamento e l'inventariazione,⁵ d'altro canto Elisa Ricci nell'introdurre *Merletti e ricami della Aemilia Ars* aveva precisato che conosceva soltanto due esemplari del *Libro di lavorieri* «uno in casa Malvezzi, a Bologna, e un altro nella Biblioteca Municipale di Forlì; quest'ultimo, completo, ha, oltre il frontispizio e la dedica, 44 tavole».⁶ D'altronde la produzione dei merletti e dei ricami rappresentava l'unico settore sopravvissuto allo scioglimento nel 1903 della Società per azioni Aemilia Ars, sorta un lustro prima per promuovere «la buona produzione e la commercialità delle arti decorative e industrie artistiche nella Regione Emiliana». La contessa Lina Cavazza Bianconcini utilizzò proprio l'album del Passarotti di Casa Malvezzi per fornire i disegni alle ricamatrici, come emerge anche dalla lettera del senatore Nerio Malvezzi inviata al conte Francesco Cavazza, marito di Lina Bianconcini tenace sostenitrice della produzione femminile,⁷

Bellocchi (con la partecipazione di Agostino Sassi) e del catalogo, nella collana "Immagini e Documenti" della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, a cura di Pierangelo Bellettini, Rosaria Campioni, Zita Zanardi, Bologna, Editrice Compositori, 2000. Sulla mostra si veda PIERANGELO BELLETTINI, *Relazione del Direttore sull'attività svolta nel biennio 1999-2000*, «L'Archiginnasio», XCIV-XCV, 1999-2000, p. VII-XLVIII con alcune fotografie di Riccardo Vlahov dell'allestimento progettato da Sergio Vezzali (tav. 2-4). A San Giovanni in Persiceto il 4 marzo si era tenuto il convegno per celebrare i 450 anni dalla nascita del suo illustre cittadino e colsi l'occasione per comunicare le linee di lavoro dell'esposizione bolognese; mi sia consentito il rinvio a ROSARIA CAMPIONI, *Un cantimbanco tra chiacchieramenti, bandi e avvisi*, in *La festa del mondo rovesciato. Giulio Cesare Croce e il carnevalesco*, a cura di Elide Casali e Bruno Capaci, Bologna, Società editrice il Mulino, 2002, p. 35-49.

⁴ MONIQUE ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino. Bilinguismo e dislivello culturale nell'opera di Giulio Cesare Croce (1550-1609)*, Bologna, Edizioni Pendragon, 2023. Si veda la recensione di LISA BELLOCCHI, *Giulio Cesare Croce e il realismo del dialetto*, «Omnis Magazine», 15 ottobre 2023, n. 82.

⁵ *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. XCII, *Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Raccolta Malvezzi de' Medici*, parte II, a cura di Mario Fanti, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1979. La parte I era stata pubblicata (IMBI, XC) dal medesimo editore nel 1977. Si veda l'*Elenco delle pubblicazioni di Mario Fanti dal 1954 al 2017*, «L'Archiginnasio», CV-CXII, 2010-2017, p. 339-459: 396.

⁶ *Merletti e ricami della Aemilia Ars. Con introduzione di Elisa Ricci*, Milano-Roma, Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli, 1929, p. 4. Le cinquecento copie dell'edizione in grande formato – con i tipi di Achille Comi, gli zinchi de La Foto Incisione e la rilegatura in tela di Luigi Degli Esposti, Bologna – nel 1980 risultavano esaurite; l'editore imolese Gian Franco Fontana, che intendeva farne una riproduzione in formato ridotto, mi chiese di redigere una breve presentazione; ero perciò molto interessata a consultare l'esemplare di casa Malvezzi.

⁷ «Non è forse un caso che i libri cinquecenteschi di modelli per pizzi e ricami ricompaiano in numerose

divenuta poi Patronessa e Direttrice della Società anonima cooperativa Aemilia Ars: «Il libro di disegni cinquecenteschi, che probabilmente per ragioni domestiche, si conservava nella mia libreria, sarebbe rimasto un documento, sia pure interessante, ma sterile, se la genialità della contessa Lina Cavazza non l'avesse, per così dire, reso vivo e fattivo».⁸ La Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli aveva impresso i *Merletti e ricami della Aemilia Ars* in grande formato, le cinquecento copie numerate pubblicate nel 1929 (fig. 2-3) erano rese più preziose dalla legatura in tela di canapa bolognese dello Stabilimento Luigi Degli Esposti.⁹ Fanti mi rispose serenamente che l'album non figurava nelle donazioni del marchese Aldobrandino Malvezzi de' Medici (negli anni 1931, 1956 e 1958) e allora cominciai a temere che fosse andato disperso, semmai a seguito del bombardamento del 29 gennaio 1944.¹⁰ L'ipotesi si rivelò fortunatamente infondata grazie all'uscita del catalogo *Merletti a Palazzo Davanzati* in cui il *Libro di lavorieri* era descritto nella scheda numero 1.¹¹ L'album di Casa Malvezzi era pervenuto al Museo di Palazzo Davanzati tramite l'acquisizione operata nel 1980 dal Ministero per i beni culturali e ambientali di alcune trine «di proprietà delle sig.^{re} Giacomina Malvezzi ved. Incontri e Livia Malvezzi Medici ved. Duse».¹² Fra le trine spicca il centro da tavola con il fregio per l'Orsini Malvezzi, così descritto nei *Merletti e ricami della Aemilia Ars* alla nota ORSINI MALVEZZI (tav. I. 2) relativa a «Beatrice della nobilissima famiglia romana degli Orsini» andata

ristampe alla fine del secolo XIX e all'inizio del XX, quando in Italia nobili signore dilettanti riscoprirono (nello spirito degli Arts and Crafts e in polemica con i merletti meccanici) il gusto di organizzare piccoli laboratori artigiani femminili) annota ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO, *Nobili, sagge e virtuose donne. Libri di modelli per merletti e organizzazione del lavoro femminile tra Cinquecento e Seicento*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, p. 277-293: 293.

⁸ R. CAMPIONI, "Il libro di disegni cinquecenteschi... reso vivo e fattivo", in *Aemilia Ars 1898-1903 Arts&Crafts a Bologna*, a cura di Carla Bernardini, Doretta Davanzo Poli, Orsola Ghetti Baldi, Milano, A+G edizioni, 2001, p. 117-124: 117. Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna acquistò il fondo proveniente dalla chiusura del negozio Aemilia Ars che «presenta quasi duemila oggetti tra merletti, documenti, disegni e mobili»; il notevole fondo, conservato nella Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, è in gran parte fruibile grazie al progetto *Digital Humanities* avviato nella seconda metà del 2019 in collaborazione con Genus Bononiae e l'Università degli studi di Bologna.

⁹ Nel prestigioso volume del 1929 i lavori dell'Aemilia Ars erano ripresi pure da un altro libro antico di modelli: *Vari disegni di merletto* di Bartolomeo Danieli (Bologna, Agostino Parisini e Giovanni Battista Negroponte, 1639); vi figuravano altresì i lavori su disegno di Alfonso Rubbiani, di Achille Casanova e di artigiani che avevano promosso la rinascita delle arti decorative. Sulla produzione della legatoria si vedano i saggi di ANNA MANFRON, *Una mostra all'Archiginnasio di Bologna: spunti per nuove (e future) indagini sulla storia della legatoria "Luigi degli Esposti"*, «L'Archiginnasio», CXIV, 2019, p. 451-470, e di MARILENA PASQUALI, *Un'esemplare applicazione dello 'stile floreale' alla legatoria d'arte: lo "Stabilimento Luigi Degli Esposti" di Bologna*, ivi, p. 471-486.

¹⁰ VALERIA RONCUZZI ROVERSI-MONACO, *Il bombardamento sull'Archiginnasio: vicissitudini dell'edificio storico e del patrimonio librario*, in *Delenda Bononia. Immagini dei bombardamenti 1943-1945*, a cura di Cristina Bersani e V. Roncuzzi Roversi-Monaco, Bologna, Patron, 1995, p. 119-144.

¹¹ *Merletti a Palazzo Davanzati. Manifatture europee dal XVI al XX secolo. Catalogo*, a cura di Marina Carmignani, Firenze, Centro Di, 1981, n. 1 e n. 32 per il centro da tavola dell'Aemilia Ars. Si veda anche BENEDETTA MATUCCI, *La produzione di modellari per ricami e merletti tra Cinquecento e Seicento*, in *Bellezza e nobili ornamenti nella moda e nell'arredo del Seicento*, a cura di B. Matucci e Daniele Rapino, Firenze, Edifir, 2019, p. 22-31.

¹² R. CAMPIONI, "Il libro di disegni cinquecenteschi... reso vivo e fattivo" cit., p. 119.

sposa in seconde nozze con Piriteo di Marcantonio Malvezzi:

Il fregio, composto di rami, fronde, bocci e spini, porta nel mezzo, sorgente da un vaso elegante, la rosa degli Orsini; sopra è lo stemma Malvezzi: una banda d'oro in campo azzurro, congiunta con quella dei Medici, e l'aquila in alto. Qui le aquile con elegantissima mossa sostengono lo stemma che poggia su uno stelo di rosa fiorita e coronata, unendo così genialmente gli emblemi delle due famiglie.¹³

Il disegno di Donna Orsini Malvezzi (fig. 4) è preceduto soltanto da quello di Margherita Gonzaga d'Este duchessa di Ferrara alla quale è dedicata la raccolta di «varij disegni di lavori da me fatti in più volte, parte per compiacere ad alcuna di queste Signore Bolognesi...». La dedica del *Libro di lavorieri* alla Serenissima Signora, sottoscritta da A. P., reca la data «Di Bologna il dì 17 Agosto. 1591».¹⁴ Lina Cavazza, presentando le 19 tavole dei modelli riprodotti a punto ad ago dall'Aemilia Ars, esprime la sua ammirazione per l'«antico concittadino»:

Secondando l'ambizione nobiliare e insieme la moda del tempo che vide le sale dell'Archiginnasio e di altri pubblici edifici tutte adorne di innumerevoli blasoni, il Passerotti dagli stemmi e dalle Imprese delle dame bolognesi cui voleva gradire seppe trarre i principali elementi a comporre invenzioni di indiscutibile pregio artistico, spiegando tutta la maestria della sua mano e la ferace vivezza della sua immaginazione.¹⁵

L'operosa contessa ci riporta qualche notizia di ciascuna signora vissuta nel XVI secolo anche attingendo a «una raccolta anonima di madrigali», già in voga, in cui abbondano i miti per compiacere le diverse famiglie, che si mostrano unite negli eventi pubblici (quali le onoranze funebri e i matrimoni), ma che non di rado sono in competizione tra loro con alleanze mutevoli per il predominio sulla città e il contado. La caratteristica principale che connota Beatrice Orsina è quella di portatrice di luce e sapienza nei diversi contesti in cui si trova a vivere da Roma a Bologna e a Mantova:

Presso al Artico Polo
mostra l'Orsa maggiore
ad onta di Giunon vago splendore
e voi Orsa novella
di lei più casta, e bella
quasi in sereno Cielo
splendete al pari del gran^{de} S. di Delo
e pria col raggio santo
Roma honorate, e poi Bologna e Manto.¹⁶

¹³ Merletti e ricami della Aemilia Ars cit., p. 13.

¹⁴ Per le date di nascita dei sei figli di Bartolomeo Passarotti, sulla base dei Libri Battesimali dell'Archivio Arcivescovile di Bologna si veda ADRIANA ARFELLI, *Per la cronologia dei Procaccini (e dei figli di Bartolomeo Passarotti)*, «Arte antica e moderna», 1959, n. 8 (ott.- dic.), p. 457-461 e in particolare la nota 18, a p. 460, da cui risulta che Tiburzio fu battezzato l'8 giugno 1553 e Aurelio, figlio di Imperia, il 6 agosto 1567.

¹⁵ Merletti e ricami della Aemilia Ars cit., p. 11.

¹⁶ Bologna, Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, ms. Ambrosini 48, c. [44]. Il ms. 48 della raccolta

L'ampliamento del prestigio sociale dei Malvezzi tramite l'imparentamento con gli Orsini e le relazioni contratte da Beatrice nel precedente matrimonio con Federico Sforza «dal quale ebbe quattro figli, tra cui Ersilia, maritata a Francesco Colonna, e Francesca moglie di Alessandro Pallavicino e madre del celebre Cardinale Sforza Pallavicino» è rilevante; tant'è che lo zio di Piriteo, Pirro Malvezzi, artefice dell'ascesa sociale della famiglia, intese onorare gli sposi novelli con feste da ballo, giochi e conviti a cui parteciparono la classe senatoria bolognese e la nobiltà di varie città. Tra i festeggiamenti promossi per l'occasione Lina Cavazza ricorda il torneo del 18 novembre 1584 con la rappresentazione del mito di Andromeda e Perseo 'trasmesso in diretta' da Giulio Cesare Croce (fig. 5) con le *Stanze nel nobilissimo torneo, fatto per le felicissime Nozze de gli illustrissimi signori, il signor Piriteo Malvezzi, et sig. Donna Beatrice Orsini*.¹⁷

Alberto Trauzzi, prima di fornire lo schema dei cavalieri coinvolti (fig. 6), sottolinea:

Anche delle feste per le felicissime nozze degl'illustrissimi signori il signor Piriteo Malvezzi e signora donna Beatrice Orsina ci dà una descrizione così minuta in tutti i suoi particolari, che bisogna credere che il poeta vi assistesse proprio di persona. Queste feste furono tanto sontuose che fecero meravigliare tutta Bologna e ne rimase il ricordo per lunghissimo tempo.¹⁸

Il componimento di carattere encomiastico ben rappresenta il primo periodo della produzione crocesca a stampa, affidata alla ricercata resa tipografica del bolognese Giovanni Rossi. Alla naturale vena poetica Croce associava uno sguardo 'fotografico' e un'abilità enumerativa già testimoniate nella *Descrizione del nobil palazzo posto nel contà di Bologna detto Tusculano, del molto illustre et reverendiss. Monsignore, il sig. Gio. Battista Campeggi, Vescovo di Maiorica digniss.* con la dettagliata descrizione dell'arredo, camera per camera, della sontuosa villa ideata da un amante delle belle arti qual era Giovanni Battista Campeggi, il quale venne a mancare sfortunatamente nel 1583.¹⁹ Roberto Bruni,

Ambrosini in lode delle gentildonne bolognesi, dedicato a Ludovica Campeggi, comprende lo stesso madrigale a Beatrice Orsina Malvezzi riportato da Lina Bianconcini Cavazza tranne l'aggettivo al sesto verso: «sereno» anziché «terreno».

¹⁷ GIULIO CESARE CROCE, *Stanze nel nobilissimo torneo, fatto per le felicissime Nozze de gli illustrissimi signori, il signor Piriteo Malvezzi, et sig. Donna Beatrice Orsini*, In Bologna, Per Gio. Rossi, 1585. La descrizione dell'aspirante bibliotecario Olindo Guerrini nel *Saggio bibliografico delle opere di Giulio Cesare Croce* (n. 235) contiene riferimenti storici: «Tre quaderni di otto carte ciascuno, segnati A B C e pagine numerate fino alla 45. Precede una dedica o lettera in prosa ad Antonio Macchiavelli in data 17 febbraio 1585, quindi 138 ottave nelle quali il torneo è descritto minutamente fino al colore delle calze de' combattenti. Per questo torneo si veggano gli Annali mss. del Ghiselli nella Bib. Univ. di Bologna al vol. XVII pag. 798 e segg. fu tenuto il 14 novembre 1584 in giorno di domenica. Vi presero parte 24 cavalieri delle principali famiglie bolognesi, descritti e lodati ad uno ad uno dal Croce. Piriteo Malvezzi, turbolento soldato e partigiano, fu mischiato in molte imprese in Bologna e fuori. Era giunto a Bologna colla sposa il 6 novembre 1584». OLINDO GUERRINI, *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Zanichelli, 1879, p. 467-468.

¹⁸ ALBERTO TRAUZZI, *Bologna nelle opere di G. C. Croce*, Bologna, Zanichelli, 1905, p. 5; lo schema dei cavalieri della giostra è riportato a p. 68. Si veda anche la scheda n. 174 nel catalogo *Una città in piazza* cit., p. 230-231.

¹⁹ L'epistola dedicatoria a Giacomo Campeggi della *Descrizione del nobil palazzo* è datata 21 dicembre

riflettendo sull'esordio a stampa di Croce nel decennio 1580-1590, notava come la sua produzione

si muova in maniera parallela lungo le due strade da tempo identificate dalla critica: quella degli scritti di tono popolareggiante e quella che si rifà a modelli di tono più elevato. Nel primo filone il Croce rivisita motivi tradizionali come il 'maridazzo' [...] o il 'testamento ridicoloso' [...], ripropone canzonette in voga [...], si fa cantore di periodici eventi della vita cittadina [...], oppure risponde alla contingenza dell'inizio di un lungo periodo di carestia simpatizzando con gli artigiani [...] o si rende, infine, interprete della devozione popolare [...]. Si tratta di operette che si affidano per lo più a una metrica basata su versi di quantità inferiore all'endecasillabo e nelle quali già si nota accanto all'uso dell'italiano il ricorso ai dialetti (il *Maridazzo* e i *Chiachiaramenti*) e a registri linguistici con intenti parodici (il *Testamento*). [...] Ben diverse le caratteristiche di quel gruppetto di opere mirate a procurare al Croce negli anni Ottanta un'entrata in qualche potente famiglia bolognese. L'unico tipo di verso impiegato è l'endecasillabo, in terzine o in ottave, e la lingua è quella sostanzialmente modellata sulla tradizione letteraria. Si tratta di cinque edizioni tutte uscite dai torchi di Giovanni Rossi in una dignitosa veste tipografica, ingentilita da fregi e capilettera, solitamente con un formato in quarto e con un frontespizio per lo più adornato con uno stemma gentilizio. Sarà questa la formula tipografica a cui faranno ricorso non solo il Rossi ma anche altri stampatori bolognesi negli anni a venire ogni qual volta pubblicheranno simili rime occasionali del Croce.²⁰

Riservandomi di tornare poco oltre sulla «varietà caleidoscopica del *corpus crocesco*»,²¹ mi preme riprendere il discorso sull'autore dei disegni del *Libro di lavorieri*, per il quale vi sono alcuni indizi che fosse alla ricerca di un mecenate. Anzitutto la dedica di Passarotti alla duchessa di Ferrara lo toglie probabilmente dall'imbarazzo di scegliere una famiglia bolognese. L'ordinamento non fisso dei disegni con gli stemmi intrecciati della signora e della famiglia bolognese nei tre esemplari dell'antico album (che esaminai tanti anni fa) si presta a diverse ipotesi. All'opportunità di disporre di carte sciolte per la finalità pratica dell'esecuzione dei ricami potrebbe accompagnarsi quella di compiacere un possibile mecenate collocando gli stemmi della famiglia al primo posto dopo quelli di Margherita Gonzaga. Nell'esemplare della Biblioteca municipale di Forlì, per esempio, il disegno Orsini Malvezzi segue quelli di Poggi Gerri e di Monsignor Marsiglio.²² Mi pare che l'ipotesi del travaglio della ricerca di un mecenate nella società bolognese, caratterizzata dalle lotte intestine negli anni 1560-1580, trovi una conferma nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, già appartenuto al conte ferrarese Leopoldo Cicognara, che presenta la prima carta miniata ove

1582; Giovanni Battista Campeggi morì nel 1583 e Croce prontamente compose una *Condoglianza*, indirizzandola a Sulpitia Pepoli Isolani. Croce aveva già pubblicato presso il tipografo Giovanni Rossi il *Pianto sopra l'immaturo morte dell'illustre, et strenuo colonnello il sig. conte Fabio Pepoli*, dedicato il 22 ottobre 1580 al conte Nicolò Calderini.

²⁰ ROBERTO L. BRUNI, *Le rime funebri di Giulio Cesare Croce*, «L'Archiginnasio», C, 2005, p. 369-397: 371-373.

²¹ MARTINO CAPUCCI, *Una cerchia comune*, in *Una città in piazza* cit., p. 33-48: 36.

²² Si veda la riproduzione dell'esemplare: A. PASSAROTTI, *Libro di Lavorieri*, a cura di Bianca Rosa Bellomo, Bologna, Casa Editrice Nuova S1, 2016, p. 6.

è una *devise* con un girasole e in alto la targa «Non san questi occhi miei volgersj altroue», la seconda carta col titolo *Libro primo di lavorieri* e l'epistola dedicatoria «Alle molto illustri et virtuosissime Gentildonne Bolognesi» di «Aurelio Pass.^{ti}», la terza carta col titolo *Secondo libro di lavorieri* e una epistola dedicatoria più breve «Alla molto magnifica et virtuosissima Signora» con infine le iniziali A. P.²³

Il sontuoso abbigliamento dell'epoca era impreziosito da merletti e ricami come è testimoniato dai numerosi provvedimenti delle autorità cittadine volti a limitare il lusso e dai ritratti con diverse tecniche su vari supporti. I bandi bolognesi, riflettendo il cosiddetto 'governo misto', quasi sempre recano la sottoscrizione del cardinal legato o del vicelegato (detto anche governatore) e del confaloniere di giustizia alla guida del reggimento cittadino. «Si proibiscano totalmente tutti li ricami et profili fatti o in telaro o con agocchia in disegni di qualunque sorte, così in vestimenti, cossali, giupponi, coperte et fornimenti di cocchi et carrette come generalmente in ogn'altra cosa» recita la *Provisione sopra le pompe* del Legato pubblicata il 29 e reiterata il 30 d'aprile 1559.²⁴ Elisa Ricci rimarca che Bologna – nonostante la sorveglianza del governo pontificio: nelle provvisioni del 12 e del 29 aprile 1568 compaiono lo stemma e la sottoscrizione del vescovo, Gabriele Paleotti²⁵ – fu un luogo propizio «per le arti della tessitura, del ricamo, delle trine [...] molti fra gli incisori, scultori, pittori, si attardarono a riprodurre trine e ricami; più spesso, naturalmente, le pittrici, come Lavinia Fontana ed Elisabetta Sirani, bolognesi ambedue».²⁶ La figlia del pittore Prospero Fontana era abile nel ritrarre i dettagli dell'abbigliamento e delle acconciature e dunque contesa dall'aristocrazia, non solo bolognese; ebbene la «alta pittrice»²⁷ eseguì un

²³ R. CAMPIONI, *Libri di merletti e disposizioni suntuarie nel XVI secolo: alcune indicazioni per l'Emilia Romagna*, in *Le trame della moda*, a cura di Anna Giulia Cavagna e Grazietta Butazzi, Roma, Bulzoni editore, 1995, p. 125-152. Tra i vari spunti stimolanti di Anna Giulia Cavagna, nella *Presentazione* degli atti del Seminario internazionale svoltosi a Urbino il 7-8 ottobre 1992, segnalo la rappresentatività: «L'abito rinvia ad un potere (politico, professionale, economico) ambito, ostacolato o esercitato» (p. 15) e le implicazioni di storia libraria: «i nessi tra libro e vestito, tra regole di lettura e regole dell'apparire sono meno peregrini di quanto sembri a prima vista» (p. 21).

²⁴ Si veda il testo della *Provisione* – sottoscritta dal governatore Girolamo Melchiori e dal gonfaloniere Giacomo Orsi, stampata a Bologna da Alessandro Benacci, e conservata in duplice copia all'Archivio di Stato di Bologna nella raccolta 'Legato. Bandi speciali' – in *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI Emilia-Romagna*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per gli archivi, 2002, p. 199-202: 200. Per avere un'idea del numero di provvisioni, con relative modifiche, dedicate alle Pompe si veda *Bononia manifesta. Supplemento al Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, a cura di Zita Zanardi, Firenze, Olschki editore, 2014, p. 143.

²⁵ Le due provvisioni sono sottoscritte dal governatore Giovanni Battista Doria e dal gonfaloniere Vincenzo Campeggi; si veda *Bononia manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, a cura di Z. Zanardi, Firenze, Olschki editore, 1996, p. 90, n. 581 e p. 91, n. 583. Il cardinale Gabriele Paleotti pubblicò nel 1582 il *Discorso intorno alle immagini sacre et profane*; sull'importanza del suo episcopato per l'ambito territoriale e le istituzioni sono fondamentali gli studi di Paolo Prodi. Si veda anche PAOLA GORETTI, *La regolamentazione delle apparenze: vesti e ornamenti nella legislazione suntuaria bolognese nel XVI secolo*, «Schede umanistiche», X, 1996, 2, p. 117-137.

²⁶ *Merletti e ricami della Aemilia Ars* cit., p. 3.

²⁷ G. C. CROCE, *La gloria delle donne di Giulio Cesare dalla Croce. Alla ill.^{ma} et ecc.^{ma} Sig.^{ra} Marchesa di Massa*, In Bologna, per Alessandro Benacci, 1590. Nella carta che segue il frontespizio inizia la dedica:

ritratto anche di Giulio Cesare Croce, che «fù portato in Polonia ad habitare»²⁸ e ha lasciato altresì, con vasti dipinti, una significativa rappresentazione della campagna bolognese.²⁹ Angelo Mazza, oltre «alla rappresentazione fortemente caratterizzata dalle predilezioni estetiche del gusto tardo-manierista» mette in rilievo la testimonianza dei ritmi della produzione agraria: «La regolarità geometrica della prospettiva ordina il lavoro dell'uomo, definisce percorsi e individua tempi e mansioni in relazione al trascorrere delle stagioni».³⁰ I visitatori della mostra *Le stagioni di un cantimbanco*, inaugurata il 28 ottobre 2009, non si potevano sottrarre al fascino delle tre vedute della campagna bolognese della «stupendissima Pittrice»³¹ che introducevano il percorso espositivo, forse immaginando il godimento dei signori bolognesi quando si recavano in carrozza in villa per soggiornarvi con «bei trattenimenti da spasso» (fig. 7).³²

Giulio Cesare Croce: «E ben spesso non so s'io vado, o vengo»

Martino Capucci ci orienta nella prospettiva di ricerca urbana: «A fine Cinquecento una cerchia comune [...] è senza dubbio quella delle mura che delimitano la città, delle porte che regolano l'accesso: non si vede altro dato di fatto che tutti – poveri e ricchi, privilegiati e diseredati – abbiano veramente in comune come la città».³³ Croce, come è noto, anche grazie alle ricerche archivistiche di Franco Bacchelli,³⁴ visse coi figli, avuti da Elisabetta Furgeri e da Alessandra Lucchini, nell'area delle Lame ove vi era una concentrazione di monasteri femminili (presso quello delle monache Convertite fu sepolta nel 1593 la prima moglie) e di chiese, tra le quali la Chiesa del Santissimo Crocefisso

«Alla illustriss. et eccel.^{ma} Sig.^{ra} Donna Marfisa d'Este Cibò Marchesa di Massa», datata infine: «Di Bologna il 15. di Luglio. 1590». Si veda anche BEATRICE COLLINA, *La gloria delle donne in «rozzi accenti»*, in *La festa del mondo rovesciato* cit., p. 157-175.

²⁸ G. C. CROCE, *Descrittione della vita del Croce; con una esortatione fatta ad esso, da varij animali ne' lor linguaggi, à douer lasciare da parte la Poesia. Et dui Indici, l'uno dell'opere fatte stampare da lui fin' ad hora; l'altro di quelle che vi sono da stampare. Et altre Opere curiose, e belle*, In Bologna, Appresso Bortolomeo Cocchi, 1608, p. 20, v. 324. Sulla predilezione del Croce per la «stupendissima Pittrice» si veda ANGELO MAZZA, «Trascendendo in facie, in motti, in rime, e in ridicolosi passaggi». «Pitture ridicole» a Bologna al tempo di Giulio Cesare Croce, in *Le stagioni di un cantimbanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Editrice Compositori, 2009, p. 97-125 e scheda 1, in particolare a p. 282. A conferma della persistente fortuna internazionale della pittrice bolognese si ricorda la recente mostra alla National Gallery of Ireland: 'Lavinia Fontana: Trailblazer, Rule Breaker' (Dublino, 6 maggio - 27 agosto 2023). Sul ruolo delle pittrici «da Bologna all'Europa» si vedano i saggi e le conferenze di Vera Fortunati e della sua 'scuola'.

²⁹ Nel catalogo *Le stagioni di un cantimbanco* si vedano i saggi di FRANCO FARINELLI, *La perfetta imperfezione*, p. 127-131 e di A. MAZZA, «Trascendendo in facie, in motti, in rime, e in ridicolosi passaggi» cit., p. 99-102, e la scheda 1 a p. 279-282.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Si vedano le fotografie a colori delle tre *Vedute della campagna bolognese* a p. 193-197.

³² G. C. CROCE, *Lotto festevole, fatto in villa fra una nobil schiera di Cavalieri, & di Dame, con i Trionfi de' Tarrochi, esplicati in lode delle dette Dame, & altri bei trattenimenti da spasso*, In Bologna, Per Vittorio Benacci, 1602. La dedica, al signor conte Rodolfo Campeggi, è datata «Di Bologna il dì 17. d'Agosto 1602».

³³ M. CAPUCCI, *Una cerchia comune* cit., p. 33.

³⁴ FRANCO BACCHELLI, *Alcuni documenti sulla vita di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco* cit., p. 11-33.

del Porto Naviglio, detta anche della Madonna del Porto.³⁵ Il fabbro-poeta viveva dunque entro la 'circla', in un'area strategica per le attività produttive e le relazioni grazie al canale Reno e al porto, nel Cavadizzo, che consentiva il trasporto delle merci verso Venezia.³⁶ In alcuni componimenti del 'poeta campestre', che viveva in un ambiente «del basso artigianato»,³⁷ oltre al lamento per l'umidità delle case, risuona la voce delle lavandaie, delle caldirane nei filatoi da seta e dei trasportatori.³⁸

Nel catalogo della mostra *Una città in piazza* Alberto Guenzi, dopo aver descritto lo sviluppo della città nel Cinquecento «contrassegnato da un forte aumento della popolazione, delle attività economiche e delle relazioni commerciali», osserva che tale processo «richiese una grande operazione di regolazione dei comportamenti, dell'accesso e della distribuzione delle risorse materiali, energetiche, finanziarie. In tale contesto il bando può essere considerato il segno e insieme uno degli strumenti di tale regolazione».³⁹ Zita Zanardi prosegue il discorso sulla comunicazione del Palazzo del Comune e, dopo aver delineato la varietà della struttura fisica dei bandi e l'impostazione del testo, corredato degli stemmi, fornisce alcuni esempi tratti soprattutto dalla raccolta dei 'Bandi Merlani'⁴⁰ per trasmettere non solo le modalità di controllo sociale esercitato dalle autorità civili e religiose, ma anche le forme di comunicazione rivolte agli abitanti della città e del contado, in maggioranza analfabeti. Molte disposizioni e divieti riguardano: biade, frumenti e farine, grascia e marzadelli, pane, fornari e scaffieri, peste, armi, meretrici e vagabondi, uva e vino. L'autrice di *Bononia manifesta*,⁴¹ prediligendo i bandi sulla coltivazione della canapa e

³⁵ La Chiesa della Madonna del Porto, vicino a Porta delle Lame, fu distrutta con l'abbattimento della terza cerchia. Nel dibattito cittadino, scaturito dall'entrata in vigore nell'estate 1901 della nuova cinta daziaria, Alfonso Rubbiani denunciò la ragione speculativa della proposta ed espresse la sua contrarietà all'abbattimento, ma rimase isolato. Si veda il quaderno (stampato da Bertocchi) della mostra recentemente allestita nella Manica lunga di Palazzo d'Accursio: *Le mura di Bologna. Un grande patrimonio da conoscere, recuperare e valorizzare*, a cura di Pietro Maria Alemagna, in particolare le p. 18-19 e p. 36-37.

³⁶ FRANCO BERGONZONI, *Storie bolognesi di acque e di mura. Torrenti, canali e opere di difesa della città nei suoi ventidue secoli di vita*, «L'Archiginnasio», C, 2005, p. 31-126, e in particolare p. 105.

³⁷ F. BACCHELLI, *Alcuni documenti sulla vita di Giulio Cesare Croce* cit., p. 30. «A Croce piace il ruolo di mediatore, favorito forse dal suo mestiere originario di fabbro, un artigiano che forniva gli arnesi ai contadini ma che al tempo stesso veniva in contatto, in quanto maniscalco, con nobili e cavalieri» afferma ANDREA BATTISTINI, «Il nostro bolognese arguto», in *Le stagioni di un cantimbanco* cit., p. 35-51: 41.

³⁸ R. CAMPIONI, *Le voci di Bologna*, in *Una città in piazza* cit., p. 49-59. Ogni anno a ottobre il Consorzio Canale Reno esegue la 'secca ordinaria' per avviare i lavori di manutenzione necessari per la sicurezza idraulica della città. Nella newsletter «Canali di Bologna» di ottobre 2023 figurava l'invito al «nuovo tour alla scoperta dell'ex Porto di Bologna [...] per vedere quello che resta del glorioso porto demolito quasi completamente nel 1934. Dopo aver esplorato la parte a cielo aperto in cui è ancora visibile la Salara, l'antico magazzino dei Sali e dei grani, si potrà entrare nel Canale Cavaticcio sotterraneo dove riappariranno gli antichi attracchi per le imbarcazioni e l'antico Ponte del Ranuzzino».

³⁹ ALBERTO GUENZI, *La vita economica e sociale a Bologna attraverso le disposizioni delle autorità*, in *Una città in piazza* cit., p. 15-25: 18.

⁴⁰ La raccolta, dono dei fratelli Gustavo e Pantaleone Merlani, comprende l'insieme dei bandi, leggi e decreti pubblicati dalla Stamperia Camerale di Bologna dal 1560 fino al 1869. Si veda ZITA ZANARDI, *La comunicazione di Palazzo*, in *Una città in piazza* cit., p. 26-32: 32, ed anche il contributo di PATRIZIA BUSI, *Non solo libri nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, in *Bononia manifesta. Supplemento* cit., p. IX-XVII.

⁴¹ Armando Petrucci, negli *Appunti per una premessa a Bononia manifesta*. *Catalogo* cit., affermava:

sulla produzione della seta,⁴² col caratteristico mercato del Pavaglione, nella piazza antistante la facciata dell'Archiginnasio, in cui si vendevano i "folicelli", osserva: «Tanta ricchezza di produzione provocò l'abbondanza di consumo e [...] si moltiplicarono i provvedimenti tesi alla limitazione del lusso, legato alla copiosità di stoffe pregiate, e di gioielli preziosi, frutto dell'abile arte orafa».⁴³ Balza alla mente per contrasto l'aspetto animalesco del villano Bertoldo,⁴⁴ che tuttavia è secondo il re Alboino «un sacco di grossa tela fodrato di dentro di seta e d'oro». Il foglio volante d'altronde si presta anche ad usi privati come il poeta stesso testimonia con l'*Indice di tutte l'opere di Giulio Cesare dalla Croce, date da lui alla Stampa fin à quest'anno 1608. Appresentato all'illustrissima città di Bologna*, con la richiesta di aiuto per «porre alla stampa» tante opere che non hanno ancora visto la luce.⁴⁵ La vignetta xilografica di Bologna turrata, circondata dalle mura e dal fossato, simile a quella che adorna nel 1606 il frontespizio del *Breve compendio de' casi piu notabili occorsi nella città di Bologna*,⁴⁶ campeggia sotto la dedica e sopra la colonna centrale dell'indice. La forza sostanziale delle «gustose vignette di frontespizio» era affermata nel 1966 da Andrea Emiliani:

i piccoli frontespizi in legno, logorati dall'uso del torchio, oggi per una poesia, domani per un calendario o una cabala, sono immagini segniche che, intersecandosi con tanti e forse più importanti livelli, contribuiscono alla ricostruzione di un ambiente storico e positivamente. [...] Nel momento in cui Annibale disegna, con la tavoletta alla mano, i suoi ritratti «di piazza», Giulio Cesare Croce nelle Pescherie o nelle Clavature mescola le dizioni burlesche dei dialetti italiani a uso delle comari o degli sfaccendati al suo sospirato desiderio di essere, anch'egli, un poeta illustre.

«Una caratteristica che differenzia fortemente questo tipo di produzione testuale tipografica su supporto cartaceo dal vero e proprio prodotto epigrafico tradizionale è quella di avere breve durata nel tempo, di essere, cioè, "effimera"; il che ben si accompagna alla natura amministrativa e immediata dei testi documentari pubblici e parapubblici esposti, costituiti in genere da disposizioni temporanee [...] dirette a regolare nell'immediato attività e pratiche del vivere quotidiano degli abitanti», p. V. Si veda anche l'aggiornamento del catalogo con una serie di indici tra i quali si segnala quello delle cose notevoli: *Bononia manifesta. Supplemento cit.*, p. 121-152.

⁴² Si veda, ad esempio, la scheda n. 77 in *Una città in piazza cit.*, p. 184-185.

⁴³ Z. ZANARDI, *La comunicazione di Palazzo cit.*, p. 26-32: 29.

⁴⁴ «Croce sembra accogliere le suggestioni della ritrattistica grottesca dei Carracci, delineando con la penna le caricature non solo di Bertoldo e di Marcolfa, ma anche di Madonna Ruvidazza, del carnevalesco Giandiluvio da Trippaldo e dell'uomo piccinin» nota ELIDE CASALI, *La piazza. Poeti, ciarlatani, gazzettieri*, in *Storia di Bologna. Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, vol. II. *Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano Proserpi, Bologna, Bononia University Press, 2008, p. 771-814: 779.

⁴⁵ G. C. CROCE, *Indice di tutte l'opere di Giulio Cesare dalla Croce, date da lui alla stampa fin à quest'anno 1608*, In Bologna, Appresso Bartolomeo Cocchi, 1608. Si veda la riproduzione del manifesto, conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna, in *Le stagioni di un cantimbanco cit.*, p. 264 e la relativa scheda di Patrizia Moscatelli a p. 284, n. 5.

⁴⁶ G. C. CROCE, *Breve compendio de' casi piu notabili occorsi nella città di Bologna dal tempo, ch'ella fù creata colonia, fino all'anno M.DC.VI. Con i suoi numeri di tempo in tempo, secondo che sono seguiti*, In Bologna, Per Bartolomeo Cocchi, 1606. La xilografia appare anche sul frontespizio del *Parentado del Ponte di Reno, nella Torre de gl'Asinelli; dove s'invitano alla Festa tutte le cose più famose d'Italia, con tutte le strade di Bologna, & si fanno Banchetti, trattenimenti, Giostre, & mille cose piacevoli, & ridicolose*, In Bologna, Per Bartolomeo Cocchi, 1609; si veda l'edizione critica curata da Diego Zancani in R. L. BRUNI, R. CAMPIONI, D. ZANCANI, *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra. Cataloghi, Biblioteche e Testi*, Firenze, Olschki editore, 1991, p. 309-324.

[...] Per di più ambedue si servono di mezzi simili, un'espressione di «genere» che coglie ed intende la vita nella sua altalena di miseria e di umana nobiltà.⁴⁷

Ezio Raimondi, presidente del Comitato delle celebrazioni del IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce, dopo aver «evocata la polarità di un universo, tra Manierismo e Barocco», si chiedeva:

In questi ultimi decenni gli studiosi hanno fortunatamente esplorato il mondo di Giulio Cesare Croce: le analisi scintillanti di Piero Camporesi, in cui l'umore della Romagna si aggiunge a quello di Bologna, e gli studi più recenti di Monique Rouch, a testimoniare un'attenzione che viene anche da fuori della lingua italiana, ci hanno permesso di cominciare a verificare questo universo, quantitativamente ricco e complesso: sono più di cinquecento titoli quelli elencati dalla Rouch nella sua bibliografia, e uno scrittore per essere conosciuto deve essere letto per intero. [...] Potremmo aggiungere una domanda di natura antropologica: che voce rappresenta, Giulio Cesare Croce, in quel passato che può ancora diventare presente, anche se tanto del passato è venuto meno?⁴⁸

Monique Rouch, assidua studiosa di Giulio Cesare Croce fin dalla sua tesi di dottorato, non ha mai smesso di indagare sull'insieme della sua opera letteraria, fornendo edizioni moderne di vari suoi scritti poetici e in prosa, e «avendolo letto per intero» ha più volte indicato le fratture del suo pensiero in relazione ai diversi pubblici. Oltre alla fondamentale distinzione tra diffusione orale e scritta, Rouch rileva la bipartizione nell'opera a stampa tra componimenti riservati alla classe dominante e quelli rivolti a tutti con opuscoli «per quattro quattrin» e ventarole;⁴⁹ in quest'ultimo circuito si manifesta un'altra linea di frattura:

l'antagonismo tra città e campagna che si rivela nelle difficili relazioni di una città egemonica – qual era Bologna – con il suo contado. Per di più nelle classi popolari si aggiungono conflitti, ereditati dai secoli passati, tra artigiani e lavoratori di città con i contadini che periodicamente arrivano in città a causa della miseria e delle frequenti carestie. [...] Contraddittoria l'opera del Croce si dimostra soprattutto nell'immagine che ha dato del contadino negativa e a volte astiosa nei componimenti in italiano e realistica in quelli in lingua bolognese, grazie al dialetto che apre uno spazio di libertà nella rappresentazione. In particolare le commedie

⁴⁷ ANDREA EMILIANI, *Il disegno "in piazza"*, in *Affanni e canzoni del padre di Bertoldo. La poesia popolare di Giulio Cesare Croce*, a cura di Massimo Dursi, Bologna, Edizioni Alfa, 1966, p. 53-58: 53 e 57. Il libro, con sedici disegni di Annibale Carracci, contiene anche scritti di Pietro Cazzani, Luigi Emery, Enzo Schiavina e Adone Zecchi; il curatore nella presentazione, a p. 1, dichiara di essere stato ispirato dalla lettura della monografia di Olindo Guerrini. Sulla mostra, tenuta all'Archiginnasio nell'autunno 2017, si veda GIOVANNA DELCORNO, *Come eravamo. Le Edizioni Alfa di Bologna (1954-1984)*, «L'Archiginnasio», CXIV, 2019, p. 619-661: 654, n. 7.10. Sul volume n. 8 della collana 'Il servitor di piazza' si veda la recensione di Franco Croce, che, dopo aver preliminarmente criticato la scarsa cura filologica, riconosce che il repertorio dei problemi presentato «trova anche un fondamento [...] nel progressivo depauperamento di quel mondo artigianale cui il Croce apparteneva» (FRANCO CROCE, *Giulio Cesare Croce e la realtà popolare*, «La Rassegna della letteratura italiana», 73, serie VII, 1969, p. 181-205: 184).

⁴⁸ EZIO RAIMONDI, *L'operosa giornata di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco* cit., p. 7-9: 8.

⁴⁹ M. ROUCH, *Diffusion orale, feuilles volantes, écrits populaires au XVI^e siècle: le cas de G. C. Croce à Bologne*, in *Autres Italies. La culture intermédiaire en Italie: les auteurs et leur public*, Bordeaux, Editions de la Maison des sciences de l'homme d'Aquitaine, 1994, p. 31-53.

offrono un quadro comico con un realismo che riveste valore documentario – su attrezzi, tecniche agricole, comportamenti – circa la vita delle comunità rurali del bolognese.⁵⁰

Giulio dalla Lira, il villano e il contadino, pubblicato dalla studiosa francese nell'estate 2023 (fig. 8), risponde significativamente alla domanda di natura antropologica, che poneva tre lustri fa Ezio Raimondi, approfondendo l'interpretazione del

fabbro autodidatta e cantastorie, la sua vita esuberante, le gioie, le pene, le ambizioni sociali presto deluse, gli sforzi verso una cultura che lo respinge, tali sono gli elementi di una situazione originale di marginalità che ci accompagna in un viaggio in cui il bilinguismo – Croce è il primo a scrivere il dialetto e a dargli statuto di lingua letteraria – dà senso alla sua opera.⁵¹

Rouch – ripercorrendo gli scritti autobiografici (manoscritti e a stampa) di Croce – afferma fin dal primo capitolo, intitolato *Una vita sotto il segno della contraddizione*, che «la relazione di Croce col mondo della campagna è complessa e ambivalente e si riferisce non tanto all'intelletto, anche quando si tratta di cultura e di sapere, quanto all'affettività in una dialettica di amore/odio, di distacco e di ritorno».⁵² Costretto da ragazzo a interrompere gli studi, il fabbro diciottenne dalla fucina nella tenuta dei Fantuzzi, nel Medesano, si trasferisce in città, ove in seguito abbandonerà il mestiere di famiglia. «Ma a Bologna, malgrado il successo dei suoi inizi e benché si lusinghi delle sue relazioni coi grandi personaggi della città, non riesce ad integrarsi».⁵³ La maggior parte delle dediche, sulle edizioni finora rinvenute, sono rivolte a membri delle grandi famiglie bolognesi,⁵⁴ «ma il mecenatismo d'occasione non permette di vivere» e Croce sceglie un altro pubblico: «Diventa famoso nelle strade e le piazze di Bologna e ben presto viene conosciuto sotto il nome di Giulio dalla lira. [...] La sua lira è la chiave della felicità: alloggio e coperto, viaggio e libertà, simpatia e calore umano nel rifugio fraterno dell'osteria».⁵⁵ «In questo circuito largo, in

⁵⁰ *Una fedeltà di lunga durata: Monique Rouch studiosa di Giulio Cesare Croce*, «Schede umanistiche», XXXIII, 2019, 1, p. 205-222: 218. L'intervista di R. Campioni alla professoressa emerita dell'Université Bordeaux Montaigne comprende altresì, a p. 220-222, l'elenco delle sue pubblicazioni relative a Croce dal 1969 al 2017.

⁵¹ M. ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 10.

⁵² Ivi, p. 19. Sugli scritti autobiografici di Croce si veda anche: *Storie di vita popolare nelle canzoni di piazza di G. C. Croce. Fame fatica e mascherate nel '500. Opere poetiche in italiano*, con introduzione e note a cura di Monique Rouch, Bologna, Editrice CLUEB, 1982, in particolare p. 6-99.

⁵³ M. ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 29. Sulla vita notturna allegra e spensierata di Croce nei primi anni trascorsi in città, in compagnia di coetanei anche di ceto più elevato, rimanendo coinvolto in un caso che comportò nel maggio 1575 l'esperienza della prigione, si veda RITA DE TATA, *Ancora su Giulio Cesare Croce e la sua biografia*, «L'Archiginnasio», CIV, 2009, p. 145-194.

⁵⁴ M. ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 30. Sull'importanza di una *recensio* delle dediche, si veda: D. ZANCANI, *Una «imperfettissima perfettione»: scelta di testi di G. C. Croce conservati nella British Library*, in R. L. BRUNI, R. CAMPIONI, D. ZANCANI, *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra* cit., p. 209-250: 215-216. Si veda anche PIERO CAMPORESI, *Il palazzo e il cantimbanco Giulio Cesare Croce*, Milano, Garzanti, 1994, p. 45-46.

⁵⁵ M. ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 34-35. GIANMARIO MERIZZI, *La lira di Giulio Cesare*, «L'Archiginnasio», C, 2005, p. 435-459, giunge alla conclusione: «che lo strumento utilizzato dal

cui si compenetrano diffusione orale e diffusione scritta, Croce vuole interessare l'insieme dei ceti sociali. Ma voler rivolgersi a tutti gli strati della società è una scommessa rischiosa che non può non avere conseguenze contraddittorie sull'opera stessa». ⁵⁶

Nella seconda parte la studiosa francese tratta del 'cattivo villano' come immagine del contadino nell'opera poetica in italiano, il cui stereotipo è rappresentato ne *Il contrasto del pane di formento, e quello di fava per la precedenza. Con un sonetto in dialogo frà un Mastro, & un Garzone, sopra il pane alloiato*,⁵⁷ e ancor più ne *La cantina fallita, nella quale, come in atto di Comedia s'odono tutti gl'instromenti di essa esclamare sopra il prezzo dell'Uva, il quale, per essere asceto tant'alto quest'anno, ha causato, ch'ella è restata senza bere* (fig. 9) in cui «Croce ci descrive un contadino bugiardo, ladro e speculatore» a difesa della «intangibilità della struttura gerarchica della società e i privilegi della società dominante». ⁵⁸ D'altronde Massimo Montanari, richiamando la pesantezza delle clausole dei contratti mezzadrili, sosteneva:

La "malizia" del contadino, furbo e ladro per definizione, non è solo uno stereotipo culturale (quale ci viene consegnato dalla "satira del villano", vero genere letterario in voga tra XIV e XVI secolo) ma rivela un fronte di resistenza reale, che si pone oggettivamente in contrasto con gli interessi della città. ⁵⁹

Rouch interpreta anche le due opere meno municipalistiche di Croce, con l'astuto Bertoldo e suo figlio Bertoldino, come due racconti di contadini alla corte del re, e dietro Marcolfa, che affianca il figlio balordo,

si profila lo stereotipo del "bon paysan", sobrio, duro al lavoro, rispettoso e soddisfatto della sposa sottomessa e amorevole. Contadina e donna sostiene i meriti della schiavitù delle due categorie più "serve" e più sfruttate [...] Marcolfa tiene lo stesso discorso del Pane di fava e del Pane di fromento riconciliati dopo la

Croce fosse una lira da braccio morfologicamente e, in parte, funzionalmente evoluta verso il violino» (p. 456). Baldacchini, trattando del mondo «dei cantastorie o dei poeti a braccio, che nel Seicento ha avuto in Giulio Cesare Croce il massimo rappresentante», rilevò il ruolo degli 'intellettuali artigiani'; si veda il saggio *Un vademecum spirituale del tardo Seicento*, pubblicato nel 1986 in «La Bibliofilia», riproposto in LORENZO BALDACCHINI, *Il mio lungo viaggio tra libro antico e biblioteche*, Manziana, Vecchiarelli editore, 2021, p. 233-244: 238. Si vedano anche i saggi di A. BATTISTINI, *Spunti intertestuali in Giulio Cesare Croce*, in *La festa del mondo rovesciato* cit., p. 51-67, e *Un amabile e «ben creato» verseggiatore*, in G. C. CROCE, *Opere dialettali e italiane. Il mondo visto dal basso*, a cura di Vladimir Fava e Ilaria Chia, Roma, Carocci, 2009, p. 11-24.

⁵⁶ M. ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 41.

⁵⁷ Ivi, p. 65-66 e p. 114.

⁵⁸ Ivi, p. 66-67. Nel Fondo Sassoli della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale si conserva l'edizione bolognese stampata dagli Eredi di Giovanni Rossi nel 1605, con una xilografia sul frontespizio che mostra con precisione gli attrezzi e la strumentazione della cantina per fare il vino. Si veda anche Elisa Rebellato in *Le stagioni di un cantimbanco* cit., p. 331, scheda n. 97. La vignetta sarà riproposta in seguito sul frontespizio di altre opere, ad esempio nel *Vanto di dui villani cioè Sandron, e Burtlin sopra l'astutie tenute da essi nel vender le castellate quest'anno*, stampata nel 1607 da Bartolomeo Cochi. Le operette sull'uva, sul mosto e sui sughi avevano un enorme circolazione nel tempo della vendemmia, come attestano i luoghi di stampa in anni diversi, anche dopo la morte di Croce. Si veda R. CAMPIONI, *Giulio Cesare Croce tra sughi e porchetta*, in *La cucina degli scrittori. Letteratura e cibo in Emilia-Romagna*, a cura di Alberto Calciolari e Isabella Fabbri, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2019, p. 23-30.

⁵⁹ MASSIMO MONTANARI, *La città grassa*, in *Una città in piazza* cit., p. 110-118: 111.

loro *Disputa*: ognuno deve stare al suo posto ed essere contento della propria sorte. Un assoluto conformismo è così affermato e Marcolfa appare come l'antitesi del "paysan parvenu" così violentemente condannato nell'opera in italiano.⁶⁰

L'analisi complessiva di Croce, che esercita il mestiere del poeta, è lacerante:

i compromessi portano verso il conservatorismo e l'acculturazione, ma le tensioni tendono a cacciar via i compromessi favorendo in modo contraddittorio l'emergere dei valori e della cultura delle classi subalterne. La situazione di Croce, in confronto con il suo pubblico, manifesta il problema fondamentale del suo inserimento nella società: Croce è un marginale e perché in quanto tale, per via delle sue stesse contraddizioni, uno "scopritore".⁶¹

Non intendo togliere il piacere della lettura del libro che, nella terza parte, relativa ai contadini e alle comunità rurali nella campagna bolognese,⁶² presenta insieme alla loro situazione precaria (derivante da fattori diversi: contratti mezzadrili, calamità naturali, carestie, banditismo, pandemie e guerre) e al modo di affrontarla (miseria, casa, fame e ingordigia, lavoro, feste e cultura) varie scene delle commedie in dialetto di Croce, un teatro particolarmente vivace in occasione dei grandi lavori collettivi: la stigliatura della canapa,⁶³ la trebbiatura,⁶⁴ la vendemmia dell'uva e il trasporto del mosto a Bologna.⁶⁵ La «visione del mondo dei contadini bolognesi tra Cinque e Seicento»⁶⁶ ritratta dal poeta consente a Rouch di valutare positivamente il suo lascito esistenziale in lingua nativa bolognese:

Croce ha saputo dar vita al mondo contadino nella sua peculiarità; il suo realismo è sorridente più che tetro nonostante aspetti tragici non edulcorati o momenti di tensione, e pare quasi una prodezza che si sia così avvicinato alla storia in opere comiche di divertimento dandoci un raro documento sulla società rurale tra '500 e '600, che ha lasciato ben poche tracce.⁶⁷

⁶⁰ M. ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 88-89.

⁶¹ Ivi, p. 46. Il libro è articolato in tre parti e nella quarta di copertina ritorna il numero ternario: «Realtà, ideologia e lingua viste nelle loro interazioni, ecco i tre poli intorno ai quali vengono a convergere interrogativi e risposte possibili [...] analizzando il caso Croce nel quadro della letteratura popolare e della rappresentazione "lacerata" che ci ha lasciato del mondo rurale, facendo della sua opera un punto di osservazione privilegiato sulle aree di mediazione culturale».

⁶² M. ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 93-159. Della stessa autrice si vedano anche: *Mondo agrario e letteratura popolare: Giulio Cesare Croce (1550-1609)*, «Schede umanistiche», XXI, 2007, p. 141-180; *I contadini tra Cinque e Seicento nella letteratura popolare a Bologna: storia e rappresentazione*, in *Storia di Bologna. Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, vol. II. *Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa* cit., p. 815-881, e *La ruota delle stagioni e i percorsi di lavoro nel mondo contadino di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco* cit., p. 63-83.

⁶³ M. ROUCH, *Letture de La scavezzeria della caneva del Barba Plin da Luvolè di Giulio Cesare Croce*, «L'Archiginnasio», CV-CXII, 2010-2017, p. 237-260; EADEM, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 128 e p. 134-136.

⁶⁴ Ivi, p. 127-134.

⁶⁵ Ivi, p. 136-137; EADEM, *Tradizione carnevalesca e mondo contadino nel teatro in dialetto di Giulio Cesare Croce*, in *La festa del mondo rovesciato* cit., p. 89-107.

⁶⁶ M. ROUCH, *La ruota delle stagioni e i percorsi di lavoro nel mondo contadino di Giulio Cesare Croce* cit., p. 83.

⁶⁷ EADEM, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 161.

La fragile resistenza della memoria scritta

Tornando all'Archiginnasio «realizzato in tempo record dal fermo decisionismo del governo pontificio che volle concentrare tutte le attività didattiche in un solo luogo»⁶⁸ Gian Paolo Brizzi nota la specializzazione dell'area «compresa fra i conventi di San Procolo, San Francesco e San Domenico» in funzione delle strutture sussidiarie connesse alle esigenze didattiche.⁶⁹ L'impennata delle presenze di giovani di estrazione diversa nei decenni a cavallo fra Cinquecento e Seicento acuisce, oltre ai problemi degli alloggi e del vettovagliamento, questioni disciplinari «dando spesso vita a contrasti che non trovavano una composizione nel tradizionale equilibrio tra le varie componenti della vita cittadina e accademica». ⁷⁰ Croce non si lascia sfuggire l'occasione di dileggiare i paludati professori parodiando la solennità delle dispute sostenute dagli studenti per acquisire il titolo dottorale in varie operine, tra le quali *X.Y.Z. Conclusiones Mathematicae, Medicinae, ars Poeticae, & Musicae, vulgariter, & grossolaniter disputatae dal molto goffo, e tutto ignorante M. Boccale Tracannanti Montefiasconensis. A D. Grugno Porcello corcocta dicata*,⁷¹ ambientata nell'osteria del Chiù anziché nell'aula degli Artisti dell'Archiginnasio. La *universitas artistarum* nella seconda metà del Cinquecento era caratterizzata da una maggiore vitalità rispetto alla *universitas iuristarum*, che godeva ancora di notevoli privilegi, e tale disparità era fonte di contese tra le rispettive *nationes* con l'interruzione di lezioni. Lo sviluppo dell'indirizzo naturalistico è testimoniato dal prestigio di docenti quali Luca Ghini e Ulisse Aldrovandi, che formò una enorme collezione di *naturalia* e di *artificialia*, visibile in piccola parte nel Museo di Palazzo Poggi dell'Università, e in qualità di protomedico del collegio di medicina compose l'*Antidotario*, edito da Giovanni Rossi nel 1574. Maria Cristina Bacchi, a seguito di un sistematico lavoro di ricostruzione e catalogazione della biblioteca (3900 volumi), conservata alla Biblioteca Universitaria di Bologna, afferma: «La straordinaria presenza, nello stesso luogo, della raccolta libraria, dell'antica documentazione ad essa relativa e dei cataloghi fatti compilare e usati dallo studioso, colloca la biblioteca aldrovandiana fra le più significative del Cinquecento». ⁷² Il grande Aldrovandi

⁶⁸ GIAN PAOLO BRIZZI, *Gli studenti e la città*, in *Una città in piazza* cit., p. 101-109: 107.

⁶⁹ Ivi, p. 106. La concentrazione di librai e stampatori intorno al monastero di San Procolo è rilevata da R. DE TATA, *Il commercio librario a Bologna tra '500 e '600: i librai di Ulisse Aldrovandi*, «Bibliothecae.it», VI, 2017, 1, p. 39-91; si veda in particolare la Tavola VI a p. 80. Non lontano si trova il medievale Collegio di Spagna; Croce dedica al Rettore Pietro Nieva de Rozas, il 6 giugno 1605, il componimento encomiastico *Canto di Tirsi pastor del picciol Reno sopra la felicissima nascita del sereniss. Gran Principe di Spagna; et le Feste fatte in Bologna per tale occasione dall'illustriss. Collegio de' Signori Spagnoli*, In Bologna, Presso gli Heredi di Gioianni Rossi, 1605.

⁷⁰ G. P. BRIZZI, *Gli studenti e la città* cit., p. 105.

⁷¹ *Una città in piazza* cit., p. 214-216, scheda n. 147; si veda anche la scheda n. 76, sempre di P. Bellettini, nel catalogo della mostra *Alma mater librorum. Nove secoli di editoria bolognese per l'Università*, Bologna, Editrice Clueb Bologna – Il Mulino – Nuova Alfa editoriale – Zanichelli, 1988, p. 162. Per avere un'idea del pubblico d'eccezione che assisteva talvolta alle dispute, si veda la scheda di Z. Zanardi relativa alla tesi di diritto civile disputata nel 1543 da Gabriele Paleotti, in *Una città in piazza* cit., p. 214, n. 145.

⁷² MARIA CRISTINA BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, «L'Archiginnasio», C, 2005, p. 255-366: 366. In occasione del V centenario della nascita di Ulisse Aldrovandi (2022), sono stati organizzati vari eventi

fu tra i primi a cogliere ed apprezzare il recitativo comico de «Il nostro bolognese arguto». ⁷³ Ai docenti di filosofia naturale, medici astronomi e astrologi spettava anche il compito di compilare il *Taccuino o Iudicio* in cui erano «riportati gli aspetti planetari di un intero anno con i riferimenti alle configurazioni favorevoli o sfavorevoli all'esercizio della medicina, alla pratica dell'agricoltura, e della navigazione, e agli eventi del mondo». ⁷⁴ Croce, a differenza del divinatore Giuseppe Rosaccio, secondo Elide Casali «prende le distanze in senso carnevalesco sia dall'astrologia dotta che da quella ciarlatanesca, esercitandosi in pronostici burleschi». ⁷⁵

Nonostante l'espansione del commercio librario a Bologna «legata ad un pubblico cittadino ampio e variegato, che spazia dai docenti dello Studio ai membri delle Accademie, dall'aristocrazia più colta agli ecclesiastici e ai membri degli ordini religiosi» ⁷⁶ e «capace di attirare numerosi operatori da diverse località sia italiane che straniere, grazie anche alla mancanza di una specifica corporazione professionale», ⁷⁷ il prolifico cantastorie ci racconta che non è riuscito ad ottenere le risorse utili per mantenere bene la famiglia. Ormai vecchio e provato, Croce pubblica nel 1608, presso il suo stampatore di fiducia Bartolomeo Cochi, la sua autobiografia con l'elenco delle opere già stampate e di quelle che attendono la stampa, rendendo pubblico il suo tormento; l'appello che il poeta, già artigiano, lancia infine al 'cortese lettore' di recuperare il testo delle opere ormai irrimediabilmente può rappresentare secondo Rouch: «un modo elegante di chiedere anche un aiuto finanziario dando più peso ai suoi lettori che ai potenti e ricchi suoi padroni che lo lasciano nella sua posizione subalterna». ⁷⁸ A differenza di qualche decennio prima «Non era il mondo all'ora, anzi uno specchio / di largità, splendeva frà le genti, / e liberale il giovan, quanto il veglio» ⁷⁹ la mancanza di generosità dei bolognesi all'inizio del Seicento è totale: «Mà hoggi tanto all'avaritia in gremio / posti si sono, e tanto d'Oro han sete, / che sopra un soldo (ahime) si fà un proemio». ⁸⁰

dedicati a diversi aspetti della sua complessa figura e alle collezioni librarie e museali.

⁷³ A. BATTISTINI, «*Il nostro bolognese arguto*» cit., p. 36.

⁷⁴ E. CASALI, *Il poeta e il ciarlatano. L'astrologia tra parodia e ciarlataneria nell'età di Giulio Cesare Croce*, in *La festa del mondo rovesciato* cit., p. 197-229: 199.

⁷⁵ Ivi, p. 225.

⁷⁶ R. DE TATA, *Il commercio librario a Bologna* cit., p. 43. Si vedano anche, nel catalogo *Una città in piazza*, i saggi di: MARIO INFELISE, *I giornali prima del giornalismo*, p. 60-67, e in particolare p. 67 in cui rileva l'origine «bolognese di vari gazzettieri italiani delle origini. Da decenni Bologna aveva notevole dimestichezza con il consumo di notizie. È un caso unico nell'Europa del tempo la richiesta di autorizzazione del 1596 ad aprire una sorta di gabinetto di lettura pubblica dei fogli di notizie che pervenivano da Roma e da Venezia al costo di un bolognino per ogni lettura e previa una revisione preliminare dei testi effettuata dal Gonfaloniere di Giustizia»; di P. BELLETTINI, *Pietro Vecchi e il suo progetto di lettura pubblica, con ascolto a pagamento, delle notizie periodiche di attualità (Bologna 1596)*, p. 68-76; e di CARLOS H. CARACCILO, *L'informazione a Bologna tra Cinquecento e Seicento: il caso degli avvisi a stampa*, p. 77-90.

⁷⁷ R. DE TATA, *Il commercio librario a Bologna* cit., p. 41.

⁷⁸ M. ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino* cit., p. 38.

⁷⁹ G. C. CROCE, *Descrizione della vita del Croce* cit., p. 17, v. 244 e seguenti. Rouch ha pubblicato il testo, con le varianti dei manoscritti autografi, in *Storie di vita popolare nelle canzoni di piazza di G. C. Croce* cit.

⁸⁰ G. C. CROCE, *Descrizione della vita del Croce* cit., p. 17, v. 250 e seguenti.

Due mostre nella Sala dello Stabat Mater – *Una città in piazza* (fig. 10) e *Le stagioni di un cantimbanco* (fig. 11) – hanno offerto l'opportunità a un largo pubblico di vedere le stampe dei suoi componimenti insieme a bandi e provvedimenti di natura amministrativa, avvisi, gazzette, pronostici e altri scritti troppo a lungo considerati 'minori', ma nondimeno significativi per cogliere qualche briciola, o cocchio, o spicciolo della vita multiforme della città e del suo contado. La rappresentazione della quotidianità è intrisa di modi di dire, proverbi e indovinelli come hanno messo in rilievo Massimo Montanari e Francesca Pucci riguardo all'imprescindibile tema della cultura alimentare.⁸¹

Presentando, presso la Biblioteca Giuseppe Guglielmi, i due tomi di *Bononia manifesta*, l'autorevole storica delle istituzioni Isabella Zanni Rosiello citava dall'*Apologia della storia* di Marc Bloch: «è uno dei compiti più difficili per lo storico quello di raccogliere i documenti di cui ritiene di avere bisogno. Non potrebbe riuscirci senza l'aiuto di diverse guide: inventari di archivi o di biblioteche, cataloghi di musei, repertori bibliografici di ogni genere».⁸²

La collaborazione con la Biblioteca Universitaria di Bologna, consolidata in occasione delle celebrazioni del IV centenario della morte di Croce, favorì la creazione di unico database degli opuscoli antichi; la lettura di chi accede ai siti delle due biblioteche bolognesi può risultare più proficua se è contestualizzata nell'ambito della formazione delle raccolte. Le segnature di collocazione consentono di individuare le raccolte principali; mi limito a segnalare per la BUB la segnatura «Raro B. 94» relativa alla raccolta del medico e fisico Jacopo Bartolomeo Beccari e «ms. 3878» sui manoscritti e gli opuscoli a stampa acquistati dall'Istituto delle Scienze nel 1780 dallo speciale Ubaldo Zanetti.⁸³ Per l'Archiginnasio ritornano frequenti la segnatura «17- Scrittori bolognesi. Filologia, Poesie italiane, Cartoni IX e X», che in gran parte provengono dall'acquisizione nel 1877 della collezione di Philipp Leonhard Marius Lotich, già precettore del principe Federico Baciocchi a Bologna,⁸⁴ e «A.V. G. IX. 1» relativa alla collezione del conte Giovanni Gozzadini pervenuta al Comune nel 1902 dopo la morte della figlia Gozzadina. Nel sito dell'Archiginnasio le raccolte digitali sono in aumento con un'attenzione specifica alla memoria documentaria della

⁸¹ M. MONTANARI e FRANCESCA PUCCI, *Fra oralità e scrittura. Frammenti di cultura alimentare nei proverbi di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco* cit., p. 133-175. Nel medesimo catalogo, sul tema alimentare, si veda anche: D. ZANCANI, «*Qui salami, presciutti, ove e butiro*»: cibi e bevande in Giulio Cesare Croce, p. 177-191.

⁸² I. ZANNI ROSIELLO, *Bononia manifesta*, «IBC», XXII, 2014, numero unico, p. 28-30: 30. Si veda inoltre DIANA TURA, *I bandi nella documentazione dell'Archivio di Stato di Bologna*, in *Bononia manifesta. Supplemento* cit., p. XXIX-XXXIII.

⁸³ R. DE TATA, *Dal cantastorie al farmacista: il lungo cammino degli autografi di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco* cit., p. 257-263, e le schede a p. 371-375, n. 171-180. Si veda anche LAURA MIANI e M. C. BACCHI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, «Schede umanistiche», III, 1989, p. 5-45.

⁸⁴ R. CAMPIONI, *Il ritorno a Bologna degli opuscoli di Giulio Cesare Croce appartenuti a Philipp Leonhard Marius Lotich*, «L'Archiginnasio», CV-CXII, 2010-2017, p. 261-280 ed EADEM, «*Sono giunte le operette del Croce...*». *Cartoline postali di Nicola e di Cesare Zanichelli a Olindo Guerrini*, «Antichi e Moderni», V, 2018, p. 227-237.

città, in particolare nella risorsa *Fondi nel web* figura un elenco generale di fondi speciali, sia librari sia documentari. La base dati *Archivio dei possessori*, che raccoglie le riproduzioni dei segni di possesso (note manoscritte, timbri, ex libris, ex dono, super libros, e segnature di collocazione) sui volumi è d'aiuto anche per scoprire raccolte minori.

L'apporto del collezionismo è rilevante per il patrimonio della Biblioteca d'arte e di storia in San Giorgio in Poggiale, che conserva un notevole nucleo crocesco nella raccolta appartenuta all'avvocato Raimondo Ambrosini, acquistata nel 1948 dalla Cassa di Risparmio in Bologna dal figlio Lorenzo,⁸⁵ e uno meno consistente formato dal collezionista di memorie bolognesi Tommaso Sassoli, ma degno di nota per la rarità di alcune edizioni antiche.⁸⁶ Ebbene, nonostante la notevole presenza in città di opuscoli del cantastorie nelle biblioteche pubbliche e private, mancano le prime edizioni del *Bertoldo* e del *Bertoldino* e di alcuni componenti, che talvolta sono conservate fuori dalla nostra penisola.⁸⁷ L'accrescimento delle antiche stampe italiane del British Museum, ad esempio, è merito dell'esule reggiano Antonio Panizzi;⁸⁸ in quanto «per rivitalizzare le ricchezze librerie d'Inghilterra, ci volevano degli spiriti padani» come concludeva Andrea Battistini presentando nel 1992 il libro sulle edizioni presettecentesche conservate in Inghilterra:

specialmente quando ci si deve misurare con Giulio Cesare Croce, che assomiglia un po' a un Anteo contadino che trae forza dagli umori grassi e lussureggianti della sua terra ma che tuttavia, per attingere a un patrimonio che spesso si estende alle latitudini dell'eredità indoeuropea, ha potuto godere di una diffusione continentale o quanto meno, visto il raccolto bibliografico dell'inventario di Brunì, di una presenza tutt'altro che marginale in Inghilterra, sia pure a livello di raffinato collezionismo.⁸⁹

In un mondo sempre più interconnesso gli studiosi possono accedere ai siti delle biblioteche anche di altri paesi o a basi di dati internazionali (ad esempio l'Hand Press Book del CERL) e sovente alla visione da remoto dei testi riprodotti. Sulle riviste, non solo professionali, si paventa la crescente marginalità delle biblioteche e il rischio di desertificazione; connessi anche alla disponibilità di

⁸⁵ Sul fondo Raimondo Ambrosini si veda DANIELA SCHIAVINA, *I bandi del XVI secolo nei fondi della Biblioteca d'arte e di storia San Giorgio in Poggiale*, in *Bononia manifesta. Supplemento cit.*, p. XXIII-XXVII.

⁸⁶ R. CAMPIONI, *Il cimento di «appresentare» ai lettori le opere di Giulio Cesare Croce*, in *Itinerari del libro nella storia. Per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, a cura di Francesca Nepori, Fiammetta Sabba e Paolo Tinti, Bologna, Patron editore, 2017, p. 97-104.

⁸⁷ VLADIMIR FAVA, *Saggio di una bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce*, «Strada maestra», 68-71, 2010-2013, 1, p. 39-47. Nella bibliografia pubblicata online nel 2014 (disponibile sul sito dell'editore Maglio) Fava registra ben novantasette biblioteche e archivi che conservano edizioni anteriori al 1800 e più della metà degli istituti non sono italiani.

⁸⁸ Si veda R. L. BRUNI, *Giulio Cesare Croce nelle biblioteche inglesi*, in *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra cit.*, p. 11-55 e in particolare p. 22-38. Il libro fu presentato il 7 marzo 1992 all'Archiginnasio, nella Sala dello Stabat Mater.

⁸⁹ A. BATTISTINI, *La cornucopia letteraria di Giulio Cesare Croce*, «Strada maestra», n. 33, II semestre 1992, p. 47-67. Nel medesimo numero dei 'Quaderni della Biblioteca comunale «G. C. Croce» di San Giovanni in Persiceto' si veda anche la recensione di M. ROUGH, a p. 245-252.

volumi riprodotti digitalmente e alla scarsa propensione alla lettura ‘cartacea’ dei ‘nativi digitali’; negli ultimi tempi il pericolo è apparso maggiore con il veloce incalzare di alcuni programmi dell’intelligenza artificiale generativa. Il migliore antidoto al breve respiro di campagne di digitalizzazione, non accompagnate da adeguati sistemi di conservazione, e alla passiva sudditanza degli algoritmi potrebbe essere il rafforzamento dello spirito critico e del contesto professionale con l’etica, che connota l’universo bibliotecario, mirata a dare risposte affidabili agli studiosi e ai lettori – tramite la catalogazione partecipata, l’aggiornamento continuo e la cooperazione internazionale – e a favorire la crescita culturale. Il recupero catalografico retrospettivo, comunicato con la newsletter e con attività seminariali ed espositive,⁹⁰ può contribuire alla sobrietà digitale, a far rivivere i fondi e le memorie della città, e a intrattenere un dialogo coi lettori e i visitatori. La consultazione dei libri e delle carte, senza distinzioni pregiudiziali nei luoghi in cui sono stati prodotti o conservati, si presta a una lettura più attenta e duratura nella nostra mente e una sede storica, qual è l’Archiginnasio, che continua a caratterizzare il nostro movimento quotidiano, rappresenta un luogo di crescita e mantiene, in un certo senso, il compito di *trasformare il tempo in spazio*.⁹¹

La centralità, diremmo oggi ‘iconica’ e ‘mediatica’, dell’Archiginnasio fu d’altronde confermata in occasione della commemorazione dell’ottavo centenario delle origini dello Studio, sostenuta dagli studi del direttore dell’Archivio Carlo Malagola e dai saggi di Corrado Ricci,⁹² allorché il 12 giugno 1888 Giosue Carducci,⁹³ affiancato dai sovrani Umberto I e Margherita di Savoia nel cortile dell’Archiginnasio, pronunciò il suo discorso: *Lo Studio bolognese*, che Benedetto Croce definì «un’ampia, armoniosissima ode barbara».⁹⁴ È noto nondimeno il suo interesse per i testi popolari delle antiche stampe, inclusi quelli di Giulio Cesare Croce,⁹⁵ che aveva innescato una ricaduta significativa proprio per la riscoperta

⁹⁰ Nell’Ambulacro dei Legisti, dal 20 marzo al 24 novembre 2008, la Biblioteca comunale, con il progetto espositivo coordinato da Pierangelo Bellettini e Giuseppina Succi, informava la cittadinanza del notevole lavoro svolto: *Tesori in soffitta. Dieci anni di catalogazione informatizzata dei «fondi progressi»*, oltre al sito, si veda «L’Archiginnasio», CIII, 2008, p. 1-70.

⁹¹ LUISA AVELLINI, *Tradizione erudita e riviste di cultura lungo la via Emilia*, «Schede umanistiche», X, 1996, 2, p. 109-116. Colgo la suggestione di Avellini, a p. 110, che accostava le dichiarazioni di Marc Fumaroli (pronunciate a Bologna nel 1996 presentando un suo lavoro) alla via Emilia, un’arteria in cui «ci muoviamo in una storia determinata e determinante, che sembra trovare il suo senso più proprio nella continuità di intercomunicazione».

⁹² LEONARDO QUAQUARELLI, *Nell’archivio dei carteggi in entrata: temi del sodalizio fra Olindo Guerrini e Corrado Ricci*, «Antichi e Moderni», IV, 2017, 1, p. 107-143, in particolare p. 111-118.

⁹³ Il Comitato nazionale per il centenario della morte di Giosue Carducci promosse nel 2007 diverse iniziative in città, nella Sala dello Stabat Mater si tennero le sessioni del 24 e del 25 maggio del convegno *Carducci nel suo e nel nostro tempo* e il 30 novembre 2007 fu inaugurata la mostra *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, allestita su progetto di Cesare Mari. Nella raccolta di vari contributi intitolata *Bologna ricorda Carducci* in «L’Archiginnasio», CII, 2007, p. 1-384, si vedano sulla mostra le p. 7-28.

⁹⁴ MARCO BORTOLOTTI, *L’Ottavo Centenario dello Studio – 1888. Genesi ed effetti di un anno tipografico universitario*, in *Alma mater librorum* cit., p. 299-302 e la scheda n. 198 a p. 316-317.

⁹⁵ R. CAMPIONI, *Una ‘fatica improba’: la bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, vol. II, a cura dell’Istituto di Biblioteconomia e

dell'importante fondo crocesco della Biblioteca della R. Università di Bologna tramite l'aspirante bibliotecario romagnolo Olindo Guerrini.⁹⁶

Isabella Zanni Rosiello, nella *Storia di Bologna* diretta da Renato Zangheri, ripercorreva così la storia dell'istituzione che ha diretto a lungo:

Negli anni Settanta dell'Ottocento Carlo Malagola, con lo sguardo rivolto alla "cronologia" e alla "historia" delle magistrature via via succedutesi in ambito cittadino, elaborò un disegno conservativo che caratterizzò [...] la trasmissione alla posterità di molti archivi bolognesi. [...] Con l'apertura al pubblico dell'Archivio di Stato, un'altra istituzione conservativa veniva ad aggiungersi a quelle già esistenti: l'antica e prestigiosa Biblioteca dell'Archiginnasio e il più recente Museo Civico. Si era andata infatti sempre più affermando l'idea che il passato cittadino non era testimoniato soltanto da tracce e segni immediatamente visibili, come le piazze, le strade, i portici, le torri, i cortili, i complessi architettonici o i singoli monumenti, le mura di città con le relative porte, i palazzi, le chiese, con i loro "tesori" almeno in parte esposti [...]. Esso era connesso anche ad altri segni, tra i quali quella memoria documentaria che era stata per lungo tempo custodita dentro luoghi nascosti, difficilmente accessibili e, ad eccezione di atti di notai che erano a disposizione dei cittadini interessati a vederli, quasi sempre sottratta allo sguardo dei più.⁹⁷

Mi avvio alla conclusione della nota, riallacciandomi al lontano dialogo con Mario Fanti, che mi invitò a non dare per scontata la presenza dei libri pubblicati in città anche nella principale biblioteca storica comunale.⁹⁸ E tale ammonimento mi è stato utile in seguito, allorché constatai che numerose 'prime' edizioni di libri illustrati e di opuscoli di largo consumo emiliani erano conservate negli istituti culturali di altri paesi e a tal proposito giova ricordare:

Il concetto di "tesoro" applicato alla suppellettile che costituisce una biblioteca, evoca per lo più l'immagine di smaglianti pagine miniate, di libri antichi ricchi di incisioni, di esemplari "unici", di preziosi autografi di famosi personaggi [...]. Ma applicare soltanto un'ottica di questo tipo sarebbe riduttivo e inaccettabile sul piano scientifico: molto spesso i tesori più preziosi di una biblioteca non sono i codici miniati o i libri rari, ma le raccolte più o meno organiche di manoscritti e di stampati create da studiosi, bibliofili e bibliotecari con intento tematico, frutto

Paleografia Università degli Studi, Parma, Firenze, Olschki editore, 1997, p. 399-420.

⁹⁶ L. QUAGLIARELLI, *Per vocazione bibliotecario: Olindo Guerrini contro «burocrazia feroce e regolamentarismo cieco»*, «Antichi e Moderni», V, 2018, p. 45-94.

⁹⁷ I. ZANNI ROSIELLO, *L'Archivio, memoria della città*, in *Storia di Bologna. Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, vol. I. *Istituzioni, forme del potere, economia e società*, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, p. 413-445: 413-414.

⁹⁸ Va tuttavia ricordato che la Biblioteca dell'Archiginnasio è stata individuata (a seguito della deliberazione della Giunta regionale 7 maggio 2007, n. 619, e del Decreto 28 dicembre 2007 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) come sede dell'archivio della produzione editoriale regionale dell'Emilia-Romagna e, per una corretta conservazione degli stampati e degli altri tipi di documenti, ha allestito nuovi depositi librari nella zona industriale Roveri alla periferia di Bologna. Si veda, oltre alla *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2008*, «L'Archiginnasio», CIII, 2008, p. VII-XLVI, ALESSANDRA CURTI, *ARPE 2008-2017: i primi dieci anni dell'Archivio regionale della produzione editoriale all'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», CXIII, 2018, p. 327-341.

sovente di un'intera vita di studi, di ricerche e di instancabile assiduità.⁹⁹

Questa affermazione di Fanti, ampiamente condivisa in ambito non solo bibliotecario, invita a una attenzione ad ampio raggio della produzione editoriale del territorio, alla descrizione scrupolosa degli esemplari,¹⁰⁰ alla relativa conservazione, a un dialogo con i lettori e gli storici locali, e rende meno stravagante la mia scelta di festeggiare il compleanno dell'Archiginnasio accomunando il 'nobile' *Libro di lavorieri*, che non figura nelle sue raccolte «per ragioni domestiche», e i 'miseri' opuscoli del «nostro bolognese arguto». Nell'evocare forme di vita della 'parola scritta' ricordo la voce di Ezio Raimondi:

la tradizione dialoga con il nuovo e il libro non è un'alternativa all'immagine o al suo folgorante mito tecnologico, ma un luogo dell'esperienza, uno spazio attivo del dialogo e del confronto critico, accanto ad altre forme di percezione e di rapporto vicario con il reale. Anche mentre si apre al futuro, la biblioteca resta un laboratorio, una costruzione della memoria e della verità immersa nel flusso alterno del tempo, che attende un lettore che le ridia voce e vita, ansia e certezza, con la forza interrogativa del proprio presente

e auguro all'Archiginnasio di rimanere «un fervido centro di vita e d'incontro».¹⁰¹

⁹⁹ MARIO FANTI, *I "tesori" dell'Archiginnasio*, in *Le grandi biblioteche dell'Emilia-Romagna e del Montefeltro. I tesori di carta*, a cura di Giancarlo Roversi e Valerio Montanari, Milano, Banca Popolare di Milano, 1991, p. 53-65: 53.

¹⁰⁰ *Linee guida adottate in Archiginnasio per la descrizione degli esemplari*, a cura di Laura Tita Farinella, «L'Archiginnasio», CXIII, 2018, p. 343-392.

¹⁰¹ Si veda l'editoriale *Amare le biblioteche?*, «IBC», VII, 1999, n. 3, p. 3-4: 4.

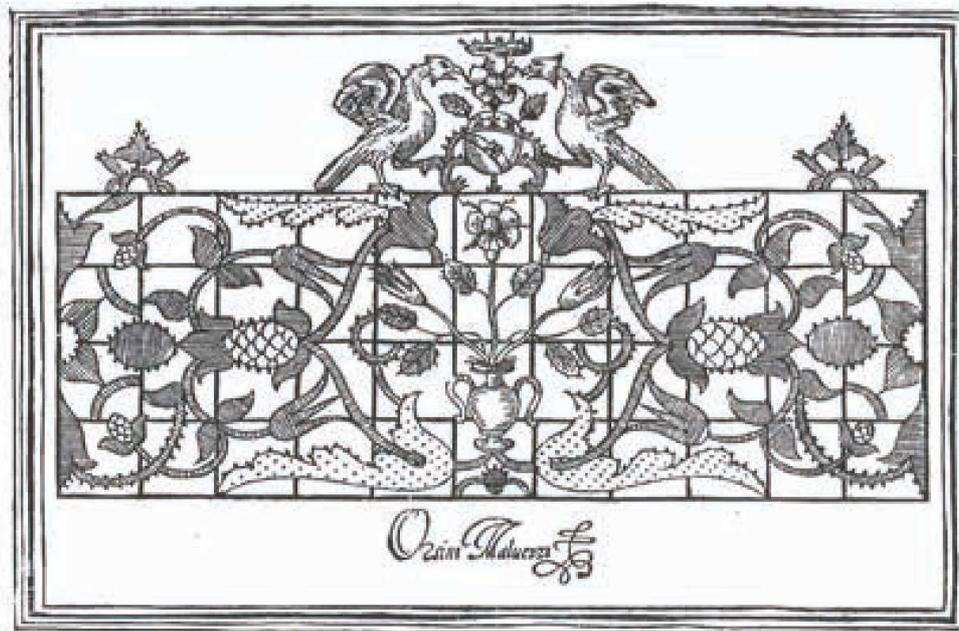


Fig. 1. AURELIO PASSAROTTI, *Libro di lavorieri, alla Serenissima Sig.^{ra} Margarita Gonzaga da Este Duchessa di Ferrara, Patrona colendissima*, In Bologna, appresso Fausto Bonardi, 1591. L'epistola dedicatoria di A. P., nella carta che segue il frontespizio, è datata: Di Bologna il dì 17. Agosto. 1591. (Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, Armadio 17, frontespizio e fregio Orsini Malvezzi).



Fig. 2. *Merletti e ricami della Aemilia Ars*. Con Introduzione di Elisa Ricci, Milano-Roma, Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli, 1929. L'insegna della Società Aemilia Ars, che ha sede a Bologna in via Farini 3, è il focolare. L'opera, in grande formato, fu stampata in cinquecento copie numerate per i tipi di Achille Comi e gli zinchi de "La Foto Incisione" e la rilegatura in tela dello "Stabilimento Luigi Degli Esposti" (BCABo, 18.CC.I bis.24, esemplare n. 3).



Fig. 3. *Merletti e ricami della Aemilia Ars*. Con Introduzione di Elisa Ricci, Milano-Roma, Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli, 1929. Legatura in tela di canapa bolognese realizzata dallo Stabilimento Luigi Degli Esposti a Bologna (BCABo, 18.CC.I bis.24, esemplare n. 3).



Fig. 4. Merletti e ricami della Aemilia Ars. Con Introduzione di Elisa Ricci, Milano-Roma, Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli, 1929, Tav. I. Il fregio di Orsini Malvezzi, disegnato da A. Passarotti, realizzato in merletto dall'Aemilia Ars, è preceduto soltanto da quello della duchessa di Ferrara Margarita Gonzaga da Este alla quale fu dedicato il *Libro di lavorieri* nel 1591 (BCABo, 18.CC.I bis.24, esemplare n. 3).



Fig. 5. GIULIO CESARE CROCE, *Stanze nel nobilissimo torneo, fatto per le felicissime Nozze de gli illustrissimi signori, il signor Piriteo Malvezzi, et sig. Donna Beatrice Orsini*, In Bologna, Per Gio. Rossi, 1585. Croce dedica ad Antonio Macchiavelli, in data 17 febbraio 1585, il componimento poetico sul torneo del novembre 1584, con la rappresentazione del mito di Andromeda e Perseo. Il torneo fu promosso da Pirro Malvezzi (zio di Piriteo) per onorare gli sposi novelli giunti a Bologna il 6 novembre 1584 (BCABo, 17-Scrittori bolognesi, Filologia, Poesie italiane, IX, 3, frontespizio).

- 68 -

I.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">Prof. Malvezzi</td><td style="padding-left: 5px;">— cavaliere</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">G. Leoni</td><td style="padding-left: 5px;">— Fineso</td></tr> </table>	Prof. Malvezzi	— cavaliere	G. Leoni	— Fineso				
Prof. Malvezzi	— cavaliere								
G. Leoni	— Fineso								
II.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;"> </td><td style="padding-left: 5px;">— figlio di Perseo</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">R. Manzoli</td><td style="padding-left: 5px;">— Perseo</td></tr> </table>		— figlio di Perseo	R. Manzoli	— Perseo				
	— figlio di Perseo								
R. Manzoli	— Perseo								
III.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">E. Barbieri</td><td rowspan="4" style="padding-left: 5px; vertical-align: middle;">} gentiluomini che stanno sul campo ed accolgono Fineso ed il suo compagno</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">A. Paleotti</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">H. Lodovici</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">G. Grassi</td></tr> </table>	E. Barbieri	} gentiluomini che stanno sul campo ed accolgono Fineso ed il suo compagno	A. Paleotti	H. Lodovici	G. Grassi			
E. Barbieri	} gentiluomini che stanno sul campo ed accolgono Fineso ed il suo compagno								
A. Paleotti									
H. Lodovici									
G. Grassi									
IV.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">Pir. Malvezzi</td><td style="padding-left: 5px;">maestri</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">C. Lambertini</td><td style="padding-left: 5px;">di</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">R. Isolani</td><td style="padding-left: 5px;">campo</td></tr> </table>	Pir. Malvezzi	maestri	C. Lambertini	di	R. Isolani	campo		
Pir. Malvezzi	maestri								
C. Lambertini	di								
R. Isolani	campo								
V.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">C. Orsi — Corindo</td><td style="padding-left: 5px;">} cavalieri</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">A. Bovi — Andenio</td><td style="padding-left: 5px;">} di Etiopia</td></tr> </table>	C. Orsi — Corindo	} cavalieri	A. Bovi — Andenio	} di Etiopia				
C. Orsi — Corindo	} cavalieri								
A. Bovi — Andenio	} di Etiopia								
VI.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">G. Poggi</td><td style="padding-left: 5px;">} cavalieri</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">H. Monsignoi</td><td style="padding-left: 5px;">} della Idra</td></tr> </table>	G. Poggi	} cavalieri	H. Monsignoi	} della Idra				
G. Poggi	} cavalieri								
H. Monsignoi	} della Idra								
VII.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">H. Malvezzi</td><td style="padding-left: 5px;">} cavalieri della</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">G. P. Vitale</td><td style="padding-left: 5px;">} Testugine</td></tr> </table>	H. Malvezzi	} cavalieri della	G. P. Vitale	} Testugine				
H. Malvezzi	} cavalieri della								
G. P. Vitale	} Testugine								
VIII.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">O. Allodi</td><td style="padding-left: 5px;">} cavalieri del</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">L. Bianchini</td><td style="padding-left: 5px;">} Carro marino</td></tr> </table>	O. Allodi	} cavalieri del	L. Bianchini	} Carro marino				
O. Allodi	} cavalieri del								
L. Bianchini	} Carro marino								
IX.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">G. B. Castelli</td><td style="padding-left: 5px;">} cavalieri del</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">H. Lolani</td><td style="padding-left: 5px;">} Carro della Notte</td></tr> </table>	G. B. Castelli	} cavalieri del	H. Lolani	} Carro della Notte				
G. B. Castelli	} cavalieri del								
H. Lolani	} Carro della Notte								
X.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">V. M. Sampieri</td><td style="padding-left: 5px;">} cavalieri</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">G. F. Duglioli</td><td style="padding-left: 5px;">} della</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">St. Alamanni</td><td style="padding-left: 5px;">} Gigantesca</td></tr> </table>	V. M. Sampieri	} cavalieri	G. F. Duglioli	} della	St. Alamanni	} Gigantesca		
V. M. Sampieri	} cavalieri								
G. F. Duglioli	} della								
St. Alamanni	} Gigantesca								
XI.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">A. Malechiovelli</td><td style="padding-left: 5px;">} paladini</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">C. Chiari</td><td style="padding-left: 5px;">} di</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">G. Ratta</td><td style="padding-left: 5px;">} loro</td></tr> </table>	A. Malechiovelli	} paladini	C. Chiari	} di	G. Ratta	} loro		
A. Malechiovelli	} paladini								
C. Chiari	} di								
G. Ratta	} loro								
XII.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">M. Sampieri</td><td style="padding-left: 5px;">} cavalieri</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">F. Manzoli</td><td style="padding-left: 5px;">} di</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">St. Malvasia</td><td style="padding-left: 5px;">} Astrea</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">Or. Bovi</td><td style="padding-left: 5px;">}</td></tr> </table>	M. Sampieri	} cavalieri	F. Manzoli	} di	St. Malvasia	} Astrea	Or. Bovi	}
M. Sampieri	} cavalieri								
F. Manzoli	} di								
St. Malvasia	} Astrea								
Or. Bovi	}								
XIII.	<table style="border: none;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">G. Malvezzi</td><td rowspan="4" style="padding-left: 5px; vertical-align: middle;">} Amazzoni</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">V. Marzili</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">A. Bovi</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px;">C. Orsi</td></tr> </table>	G. Malvezzi	} Amazzoni	V. Marzili	A. Bovi	C. Orsi			
G. Malvezzi	} Amazzoni								
V. Marzili									
A. Bovi									
C. Orsi									

Fig. 6. ALBERTO TRAUZZI, *Bologna nelle opere di G. C. Croce*, Bologna, Zanichelli, 1905. Trauzzi ricostruisce, sulla base del componimento encomiastico di Croce, lo schema dei cavalieri in ordine di apparizione nel celebre torneo del novembre 1584 (BCABo, 17.Y.V.61).



Fig. 7. GIULIO CESARE CROCE, *Lotto festevole, fatto in villa fra una nobil schiera di Cavalieri, & di Dame, con i Trionfi de' Tarrochi, esplicati in lode delle dette Dame, & altri bei trattenimenti da spasso*, In Bologna, Per Vittorio Benacci, 1602 (BCABo, 17-Scrittori bolognesi, Filologia, Poesie italiane, X, 26, frontespizio).

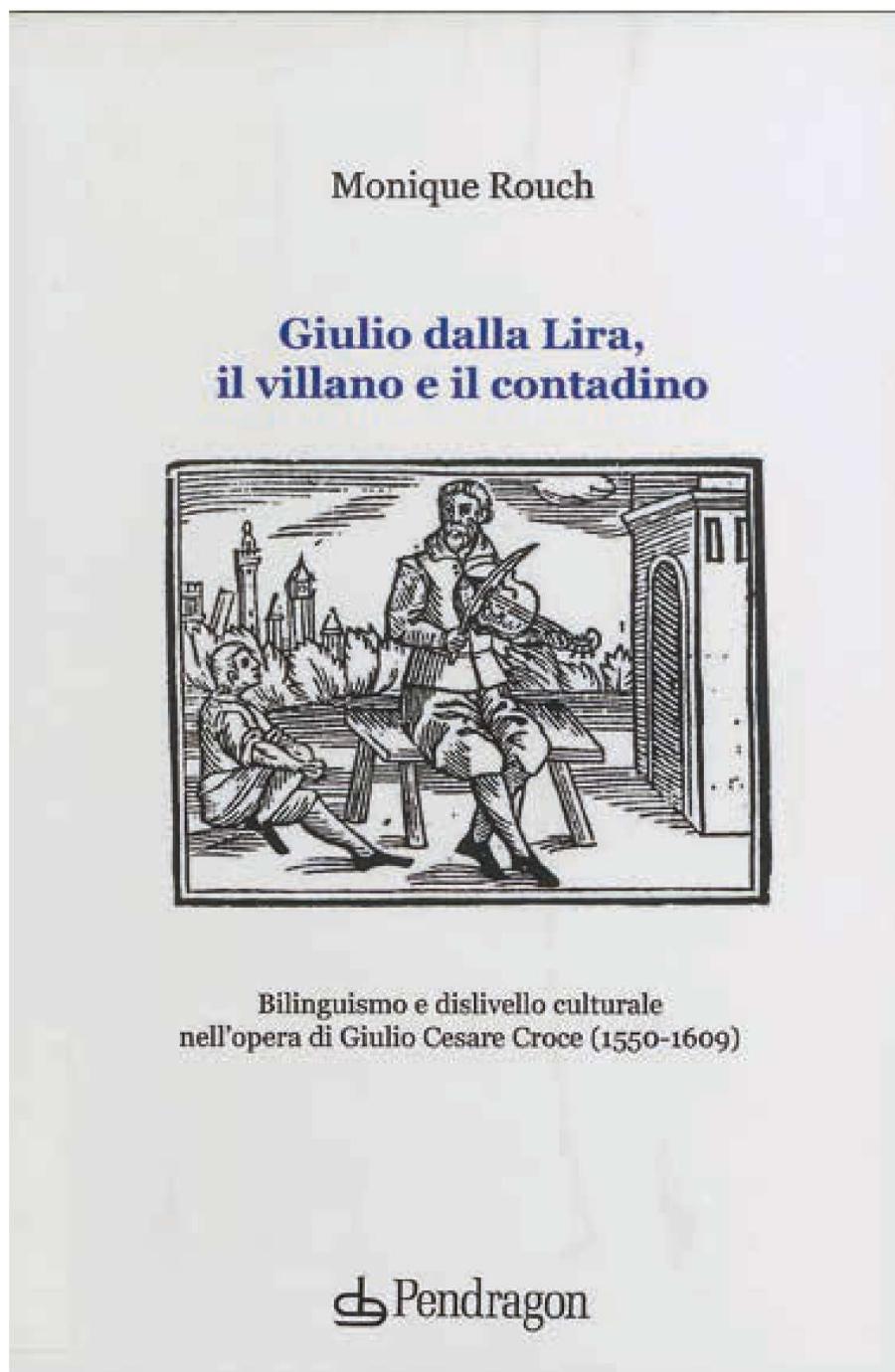


Fig. 8. MONIQUE ROUCH, *Giulio dalla Lira, il villano e il contadino. Bilinguismo e dislivello culturale nell'opera di Giulio Cesare Croce (1550-1609)*, Bologna, Pendragon, 2023. Copertina con la vignetta di un cantastorie con la lira da braccio, seduto su una panca, e un ragazzo che lo ascolta attentamente; sullo sfondo la turrata Bologna. La xilografia appare sul frontespizio di diverse opere di Croce (BCABO, ARPE-BO. B.15292).



Fig. 9. GIULIO CESARE CROCE, *La cantina fallita*, nella quale, come in atto di Comedia s'odono tutti gl' instrumti di essa esclamar sopra il prezzo dell' Uva, il quale, per essere asceto tant' alto quest' anno, ha causato, ch' ella è restata senza bere, In Bologna, presso gli Heredi di Gio. Rossi, 1605 (Bologna, Biblioteca San Giorgio in Poggiale, Fondo Sassoli 200 1450 3, frontespizio).

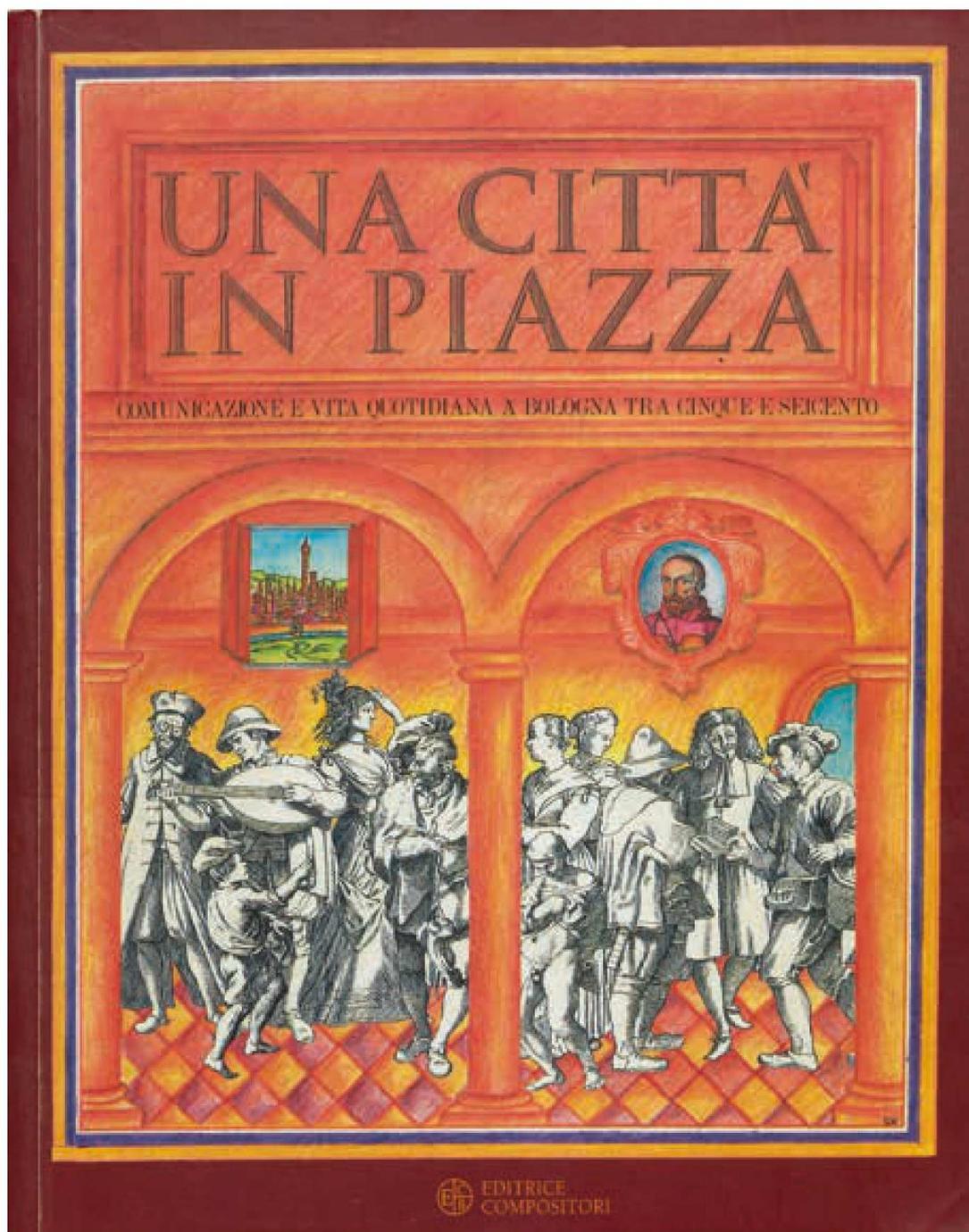


Fig. 10. *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Pierangelo Bellettini, Rosaria Campioni, Zita Zanardi, Bologna, Compositori, 2000 (BCABo, 20.C. 1654, copertina di Sergio Vezzali).

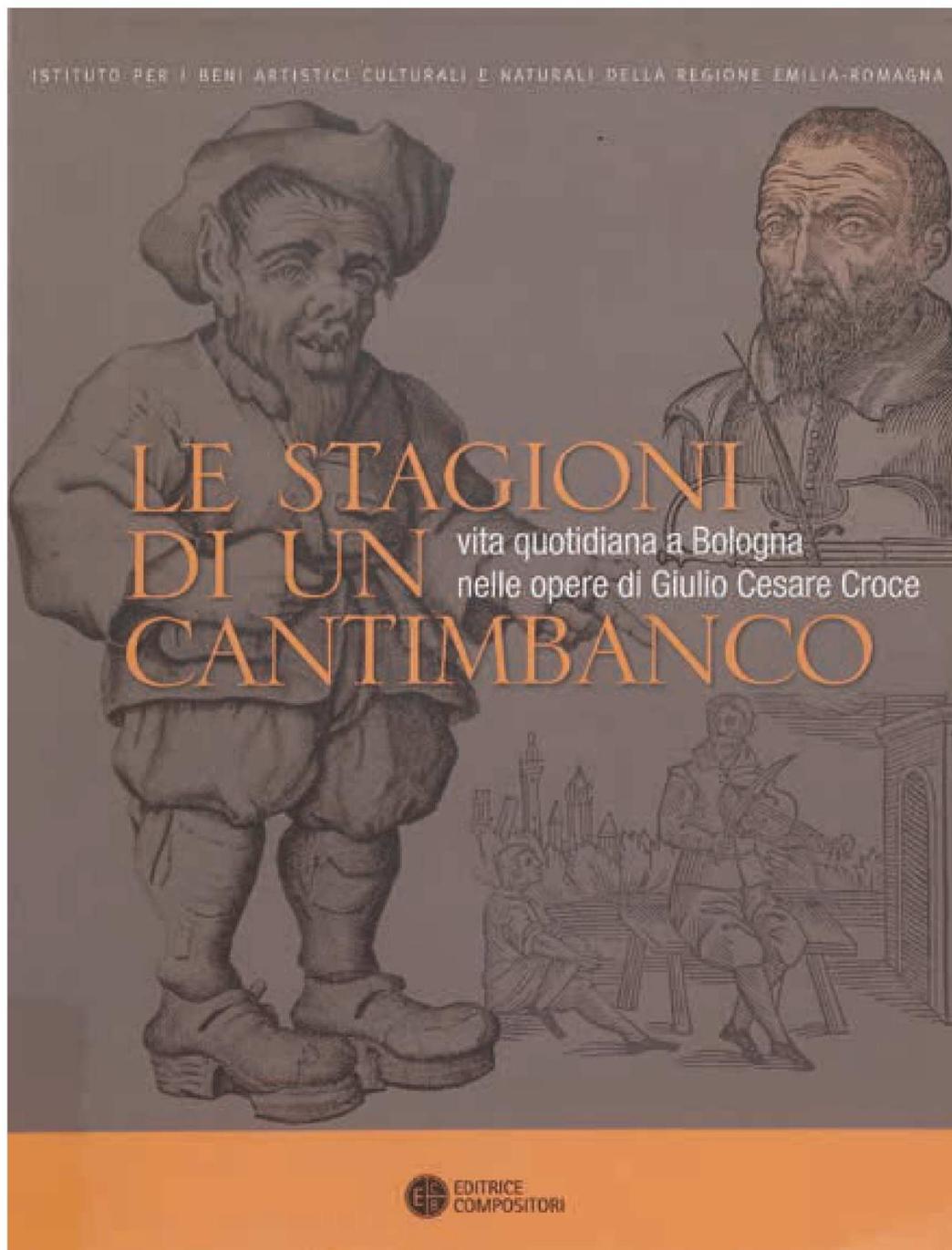


Fig. 11. *Le stagioni di un cantimbanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Editrice Compositori, 2009 (BCABo, 17*.CC.991, copertina di Enzo Grassi - Colpo d'occhio, Rimini).